

*“Tutta la vita é risolvere problemi”
(K. Popper)*

DA TALETE A FROMM:

filosofia antica e contemporanea alla ricerca di risposte
per domande sempre attuali.



Atti del corso monografico tenuto dal Prof. Domenico Aiolfi
(a.a.2019/20)

EDITO DA : **UNITRE LODI** Via Paolo Gorini, 21 - 26900 LODI –
Associazione di Promozione Sociale – Articolazione territoriale dell'Associazione
Nazionale
Codice Fiscale 92552970151 - E-mail: info@unitrelodi.it - Home page: www.unitrelodi.it

DA TALETE A FROMM:

filosofia antica e contemporanea alla ricerca di risposte per
domande sempre attuali.

Collana : I QUADERNI DELL'UNITRE

Quaderno N°. 1 - Marzo 2018 -

LA PASSIONE DI COPPIA: coppie celebri nel mito e nella poesia

Prof. Pietro Sarzana

Quaderno N°. 2 - Maggio 2018 -

FILOSOFIA E STORIA: UNA PASSIONE IN-FINITA

Da Erasmo a Derrida: alla ricerca del senso problematico del cammino della storia - Prof. Domenico Aiolfi

Quaderno N°. 3 - Ottobre 2018 - BENVENUTI A TEATRO

Prof.ssa Wanda Bruttomesso

Quaderno N°. 4 - Marzo 2019 - NON SOLO PESCI:

simboli e analogia in alcuni animali speciali, tra letteratura e filosofia

Prof. Pietro Sarzana

Quaderno N°. 5 - Aprile 2019 - BELLEZZA, PASSIONE E DONO NEL MONDO CLASSICO - Prof.ssa Gabriella Gazzola

Quaderno N°. 6 - Maggio 2019 - TI AUGURO ... TEMPO

Prof.ssa Wanda Bruttomesso

Quaderno N°. 7: Maggio 2019 - POSSIBILITÀ E NECESSITÀ: un dibattito aperto nella ricerca filosofica moderna e contemporanea - da B. Spinoza a L. Wittgenstein - Prof. Domenico Aiolfi

Quaderno N°. 8 - Settembre 2019 - DEMENZA SENILE:

come prevenirla? - Dott. Pierdante Piccioni

Quaderno N°. 9 - Ottobre 2019 - LEGGENDA AGIOGRAFICA DI S. BASSIANO - Dott. Bruno Pezzini

Quaderno N°. 10 - Settembre 2020 - VENTIVENTI: CHE ANADA: echi soffusi di un anno particolare - raccolta elaborati dei soci Unitre

Quaderno N°. 11 - Novembre 2020 - DA TALETE A FROMM:

filosofia antica e contemporanea alla ricerca di risposte per domande sempre attuali - Prof. Domenico Aiolfi

INDICE

Introduzione	3
Nascita della filosofia occidentale	5
I filosofi della natura	8
I filosofi di Mileto	9
Pitagora	23
Eraclito	36
Parmenide	44
Socrate	52
Karl Marx	69
Thomas Kuhn	96
Karl Popper	106
Erich Fromm	127
Bibliografia essenziale	149

INTRODUZIONE

“Tutta la vita è risolvere problemi”.

Questo è l'impegnativo compito che, secondo Popper, ci riserva la vita.

Tutti noi siamo chiamati, in altre parole, ad uno sforzo comune per rispondere alla domande di senso che la vita ci pone.

Abbiamo seguito, inizialmente, il pensiero di alcuni filosofi dell'antichità (Talete, Anassimandro, Anassimene, Pitagora, Eraclito, Parmenide e Socrate). Essi, per primi, si posero alcune domande fondamentali. Qual è l'origine del tutto? Che rapporto c'è fra numero e realtà? Perché l'Essere e non il Nulla? Cosa si nasconde dietro il continuo mutamento? Fino a giungere al grande quesito socratico: “Chi è l'uomo”? Domande che inquietano ancor oggi le menti che non si fanno impigrir dal “lasciarsi vivere” e non vogliono essere trascinati “inermi” dal fiume della storia.

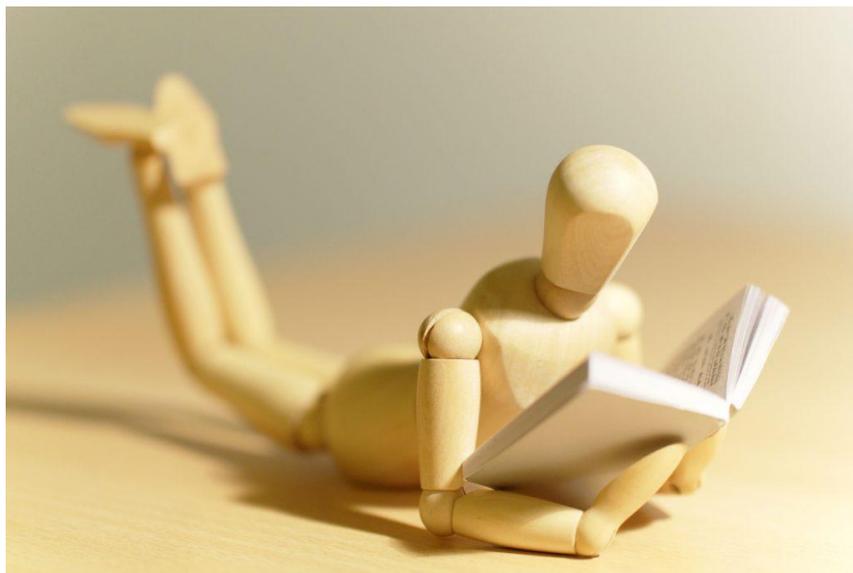
Facendo un salto di secoli abbiamo poi analizzato, con Marx filosofo, il tentativo di dare una risposta alla domanda: perchè tanta disuguaglianza nella storia dell'umanità?

Oggi, più che mai, siamo alla ricerca di una risposta definitiva a tale quesito.

Ci siamo avvicinati, in seguito, al dibattito contemporaneo nel campo della Filosofia della Scienza che ha cercato di chiarire quanto noi possiamo “comprendere” (il riferimento etimologico è d'obbligo) di quanto ci circonda. Abbiamo recepito che, nella pur impegnata e rigorosa ricerca scientifica, non esistono certezze, ma solo verità parziali sempre migliorabili o superabili.

Infine, il pensiero di E. Fromm ci ha portati a riflettere sulla scelta fra due modalità di vita: quella dell'Avere e quella dell'Essere. Quale modalità prevale nella realtà odierna? Lascio a tutti e ciascuno la risposta e la conseguente scelta.

Ho riportato, come gli anni scorsi, l'essenziale del pensiero degli autori trattati, facendo riferimento agli appunti del Seminario, cercando di rendere comprensibili concetti, talora, complessi.



QUANDO NASCE LA FILOSOFIA “OCCIDENTALE”?

VII-VI secolo a.C. (Asia Minore)

- MILETO: Talete, Anassimandro, Anassimene
- EFESO: Eraclito (550-480)
- SAMO-CROTONE-METAPONTO: Pitagora (570?)

VI secolo (Italia meridionale)

- ELEA-VELIA (ASCEA-SA-): Parmenide (500-450)

V-IV secolo

- ATENE: Socrate (469-399)

Dove nasce la filosofia occidentale?

Nelle colonie greche



PERCHÉ NASCONO LE COLONIE ?

- le poche pianure della penisola greca non erano sufficienti per produrre cibo per tutti;
- al di là del mare si potevano trovare terre fertili e metalli preziosi e utili;
- servivano basi di scambio e "clienti" per commerciare i prodotti, come olio, ceramiche, armi;
- servivano scali di appoggio per il commercio marittimo;
- con l'invio in terre lontane di parte della popolazione si potevano risolvere contrasti politici gravi che disturbavano la vita della polis.

LA FILOSOFIA NASCE IN GRECIA

- Tra VII-VI sec. a.C: la **civiltà greca è originale** rispetto alle culture dell'Oriente

Civiltà pre-greche	Civiltà greca
• Monarchie stataliste e accentratrici	• Forma di organizzazione democratica dello stato: le pòleis
• Tradizionalismo e sistema statico (caste sacerdotali e guerriere)	• società dinamica: comunità di uomini liberi e autonomi (ceto borghese e artigianato cittadino)

- Per questo il pensiero filosofico non nacque in una *polis* come Sparta, ma nelle **colonie ioniche dell'Asia Minore**

DOVE E PERCHÉ

DOVE?

- La filosofia è nata nella IONIA, colonia greca dell'Asia Minore e nelle colonie della **MAGNA GRECIA**.

PERCHÉ?

- ❖ Sviluppo di forme politiche “democratiche”
(LIBERTA’);
- ❖ Allargarsi della cultura media della popolazione;
- ❖ Contatti con le civiltà del Medio Oriente.

QUAL È LA DOMANDA FILOSOFICA “PRIMA”?

- **QUAL E’ IL PRINCIPIO DI TUTTE LE COSE?**

MERAVIGLIA E ANGOSCIA

“Tutti gli uomini per natura tendono al sapere (τοῦ εἰδέναι= investigare, porsi domande)...E tuttavia, noi riteniamo che il sapere e l'intendere siano propri più all'arte (*n.d.r.* intesa come capacità di generalizzare, elevarsi all'universale) che dell'esperienza, e giudichiamo coloro che posseggono l'arte più sapienti di coloro che posseggono la sola esperienza...E questo perché i primi sanno la CAUSA, mentre gli altri non la sanno”.



“Gli uomini hanno cominciato a filosofare, ora come in origine, a causa della meraviglia” (“θαυμάζειν”= più angoscia che stupore)

(**ARISTOTELE:** *Metafisica, Libro A*)

I FILOSOFI DELLA NATURA

- I primi filosofi greci sono chiamati “**filosofi della natura**” perchè si occuparono prevalentemente della natura e dei suoi processi.
- Comune a tutti i primi filosofi era l'idea che dovesse esistere una particolare sostanza responsabile di tutti i mutamenti. Come siano arrivati a questa conclusione è difficile a dirsi. Sappiamo soltanto che si sviluppò l'idea secondo cui ci doveva essere un principio (“arché”) di tutte le trasformazioni che avvengono in natura. Doveva esserci “qualcosa” da cui tutto si originava e a cui tutto tornava.
- Ciò che ci interessa non sono le risposte. Sono importanti le domande che essi si posero e quale tipo di risposta cercarono di dare. E' importante capire “come” pensavano e non tanto “che cosa”.
- Volevano comprendere ciò che avveniva in natura senza fare ricorso ai miti e alla religione. I filosofi della natura fecero il primo passo verso un modo di pensare “scientifico” razionale.

- Quel poco che conosciamo di loro si trova in «*frammenti*» e *notizie* citati da altri (Diogene Laerzio) e soprattutto negli scritti di Aristotele che visse 200 anni dopo.

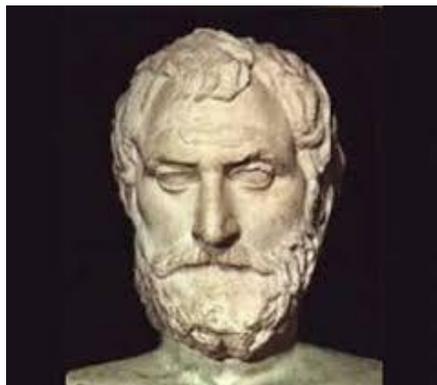
I MILESI

I filosofi di Mileto

Secondo Aristotele la filosofia, intesa come ricerca di un principio materiale (*archè*), sarebbe nata con **Talete**; Aristotele designa lui e i suoi seguaci di Mileto come filosofi della natura (*physiologi*).

filosofi	principio	invenzioni/scoperte
Talete (625-545 a.C.)	acqua	scoperta dell'Orsa Minore spiegazione delle inondazioni del Nilo
Anassimandro (610-546 a.C.)	<i>apeiron</i> (=indeterminato)	gnomone carta geografica
Anassimene (588-528 a.C.)	aria	

TALETE



- Egli visse tra la fine del VII secolo e la prima metà del VI.
- Fu il fondatore della scuola Ionica di Mileto.
- Uomo politico, astronomo, matematico e fisico, oltre che filosofo.
- Talete per definire l'Archè prese argomento dal vedere che il nutrimento d'ogni cosa è **umido**.



Arrivò a sostenere che l'origine di tutto sia l'**acqua** e che anche la terra stia sopra l'acqua.

PANTEISMO:

Πάν =tutto, **Θεος**=dio:
tutto divino

ILOZOISMO :**μλη**=
materia, **ζωον**=vivente

TALETE DI MILETO
(640-35^a olimpiade-546-
58^a olimpiade)



Di lui la tradizione ci tramanda che:

- ✓ Sia caduto in un pozzo e una servetta abbia riso di lui;
- ✓ Sia stato un astuto uomo d'affari (previde un abbondante raccolto di olive);
- ✓ Sia stato un astronomo e matematico (previde l'eclisse solare, elaborò teoremi, calcolò l'altezza delle piramidi).



CONCETTO DI ARCHÉ

- Inizio, sorgente, FONTE.
- Comando, governo, SOSTEGNO (regge e ordina).
- Fondamento del tutto, FOCE (dove tutto va a finire).

L'ACQUA

*“L’acqua è il principio di tutte le cose:
tutto viene dall’acqua,
e nell’acqua tutto torna.”*

(Talete Di Mileto)

L'ACQUA E LA FILOSOFIA

L’acqua è il perenne archetipo, anteriore persino alla comparsa degli dei. Infatti Talete dice: “L’acqua è il principio di tutte le cose; le piante e gli animali non sono altro che acqua condensata e acqua torneranno ad essere dopo la morte”.

Questa teoria viene ricostruita da Aristotele, che con il riferimento al mito di *Oceano e Teti*, (Iliade di Omero XIV,201), mette in evidenza il metodo empirico, e il carattere speculativo di Talete che quindi riteneva l’acqua origine non solo dei fiumi e dei mari ma anche di tutto ciò che non è liquido.



Immagine di Teti

ACQUA: ARCHÉ DI TUTTE LE COSE

Per TALETE, l'ACQUA è alimento.

- L'umido fa vivere il caldo; la scomparsa dell'umido produce la morte e la sua presenza porta allo sviluppo e alla crescita del seme.
- E' ciò che sta alla base di tutte le cose, ciò che le tiene unite. Senz'acqua non si ha UMIDITA' e conseguentemente non si può avere la vita perché questa è conservata dall'acqua.
- LA TERRA POGGIA SULL'ACQUA - L'acqua sostiene la terra, la quale senza l'acqua non esisterebbe.
- L'acqua, dunque, sostiene, sta sotto e regge.



Chiariamo e approfondiamo

- Talete potrebbe aver scelto l'acqua come archè influenzato dalle culture egizie e babilonesi[, per le quali i fiumi avevano grande importanza e con le quali Talete avrebbe avuto vari contatti secondo alcuni antichi autori. Per gli Egizi, in particolare, la terra avrebbe avuto origine dalle acque, identificate con Nun, che inizialmente ricoprivano tutto, ma poi si ritrassero sotto la terra e sopra il cielo. Anche se non tutti i critici moderni accettano come storiche le notizie dei viaggi di Talete in Egitto e nel Vicino oriente, egli nello stabilire l'acqua come archè potrebbe comunque essere stato influenzato dalle idee diffuse nei popoli vicini a proposito dell'acqua come origine della vita e dell'"umido" come elemento caratteristico della vita. La scelta dell'acqua potrebbe però essere legata alla semplice osservazione: senza ricorrere a strumenti che al tempo di Talete non esistevano, essa è infatti l'unico elemento che in base alla temperatura si trasforma in solido, liquido o gassoso e che quindi cambia forma pur conservandosi nella sostanza.

- Il galleggiamento della Terra

L'importanza dell'acqua è evidente anche in un altro concetto attribuito a Talete e riportato da Aristotele, secondo il quale la Terra poggia sull'acqua e vi galleggia come un pezzo di legno. Aristotele la critica partendo dall'esperienza che un pezzetto di terra affonda in acqua, perciò sostiene che non è possibile che l'intera Terra possa galleggiare sull'acqua. Non è chiaro come Talete ritenesse possibile che la Terra poggi sull'acqua senza affondare: è stato proposto che immaginasse la Terra come un disco impermeabile, con numerose cavità contenenti aria e ab-

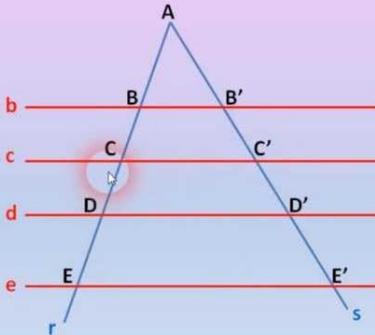
bastanza grande da spostare una sufficiente quantità d'acqua che permettesse il galleggiamento (sebbene il principio di Archimede non fosse ancora noto).

L'ANIMA

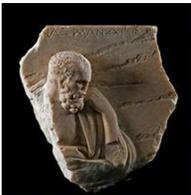
- ❖ L'acqua e l'aria (che secondo Anassimene era il principio) per i Milesi sono sostanze vive, in grado di modificarsi e di essere esse stesse le cause di queste modifiche: ai loro occhi esse potevano costituire l'archè, cioè il principio, senza che ci fosse bisogno di introdurre il dualismo di materia e vita (o spirito). Per questo, non essendo concepibile questa separazione, alcuni studiosi sostengono che i Milesi possano essere considerati dei MONISTI non dei "materialisti". Per essere in grado di muovere e produrre cambiamento, questo principio doveva essere della stessa natura dell'anima (psyché).
- ❖ Un altro concetto attribuito a Talete, infatti, è che l'anima, che forse riteneva immortale, sia la forza che muove le cose, come nel caso del magnete, la cui anima fa muovere, cioè attira, il ferro.
- ❖ Talete, non distinguendo tra cose animate e cose inanimate, potrebbe essere stato influenzato da concezioni animiste più antiche, perché gli è attribuito anche il detto che «tutto è pieno di dèi», cioè che il mondo è in un certo senso vivo e sottoposto a cambiamento (per questa sua dottrina si è parlato di Ilozoismo di Talete); tuttavia egli fece un passo avanti, perché basò queste idee sulle osservazioni di fenomeni, all'epoca non spiegabili, che producevano il moto, senza ricorrere a spiegazioni mitologiche o teologiche.

TEOREMA DI TALETE

Ip: b, c, d, e rette parallele del fascio r ed s rette trasversali
 $BC=CD$ e $CE = CD + DE$



TEOREMA: Se un fascio di rette parallele è tagliato da due trasversali, a segmenti congruenti su una trasversale corrispondono segmenti congruenti sull'altra trasversale e a somme di segmenti su una trasversale corrispondono somme di segmenti corrispondenti sull'altra trasversale.



ANASSIMANDRO

(610 a.C. circa – 546 a.C. circa)

αρχή

INFINITO

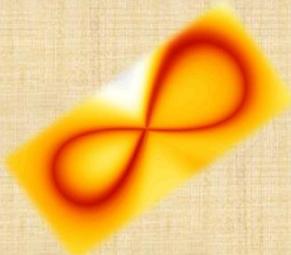
APEIRON

INDETERMINATO

Abbraccia e governa ogni cosa ed è immortale e indistruttibile, quindi divino.

Ma come nascono le cose dall'infinito?

La derivazione delle cose dall'apeiron è la **separazione**. La nascita stessa è la separazione degli esseri dalla sostanza primordiale.



L'APEIRON E LE CONSEGUENZE



Di Anassimandro rimane un frammento che così afferma: *“dove gli esseri hanno origine, ivi hanno anche la distruzione secondo necessità, poichè*

essi pagano l'un l'altro la pena e l'espiazione dell'ingiustizia secondo l'ordine del tempo“.

- Per alcuni è come la metafora del fatto che le singole realtà dell'universo, dal momento che si distaccano dalla comune matrice dell'Apeiron, tendono ad opporsi e a combattersi l'un l'altra. Tale processo si configura come ingiustizia che le cose commettono reciprocamente.
- Secondo altri la “colpa” originaria degli esseri sarebbe il loro desiderio di esistere e la loro finitezza.

APPROFONDIAMO

ANASSIMANDRO di Mileto (610-550 A. C.)

A. Opera: «Sulla Natura» e altre in prosa. Perse.

Primo disegnatore di una carta geografica del mondo e inventore dell'orologio solare.

- **Nascere e morire sono il punto di partenza della sua filosofia:**

- L'universo è un immenso palcoscenico di nascite e di morti. Come, in questa prospettiva, cercare un fondamento comune ed eterno alla realtà?
- Domanda:” Come l'origine di tutte le cose può essere una cosa”? Risposta: L'origine di tutte le cose non può essere una cosa.

"Principio delle cose è l'infinito (TO APEIRON). Donde le cose traggono la loro nascita, ivi si compie la loro dissoluzione secondo necessità; infatti reciprocamente pagano il fio e la colpa dell'ingiustizia, secondo l'ordine del tempo".

☐ τὸ ἄπειρον:

- = Infinito
- = indefinito (senza limiti)
- = senza spazio né tempo

☐ NATURA dell'apeiron diversa dagli elementi; qualcosa in cui gli elementi non sono ancora distinti; qualcosa che li genera senza identificarsi con essi.

☐ principio di vitalità incessante e creativa (MOVIMENTO)





NASCITA E MORTE: COLPA ED ESPIAZIONE

B. Perché nascono le cose?

- Le cose nascono per un atto di sopraffazione in cui un contrario cerca di eliminare l'altro, ma il tempo porta giustizia. Dove sta l'ingiustizia?
- L'infinito sarebbe rigido e morto **senza movimento**
 - ❖ il mondo è nato dalla scissione dei contrari in opposizione all'unità del principio;
 - ❖ ogni contrario vuole occupare tutto e sopraffare l'altro (morte dei contrari e loro rinascita).

ANASSIMENE (seconda metà del VI sec.)



- Probabilmente fu discepolo di Anassimandro.
- Riconobbe come principio una materia determinata, che è l'*aria*.
- Dall'aria si genera tutto: per *condensazione* e per *rarefazione*
- Anassimene ammetteva il divenire ciclico del mondo



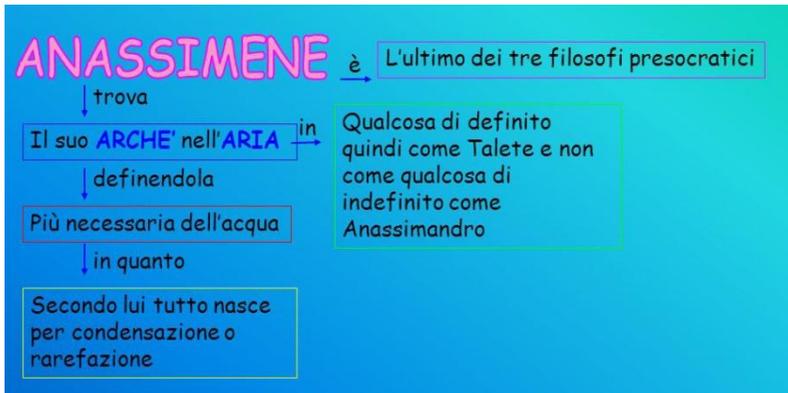
il suo dissolversi periodico nel principio originario e il suo periodico rigenerarsi da esso.

ANASSIMENE

Per Anassimene il principio di tutte le cose è **l'aria**.

1. Rarefacendosi, l'aria diventa fuoco;
2. Condensandosi diventa vento e poi nuvola;
3. Condensandosi ancora, acqua, poi terra.





APPROFONDIAMO

ANASSIMENE Opera " Sulla Natura".

- ❑ L' APEIRON, per Anassimene, è un concetto negativo che non ci dice in «che cosa consiste il principio».

Egli cerca di indicare un PRINCIPIO che, pur mantenendo le caratteristiche fondamentali dell' APEIRON, fosse in grado di diventare tutte le cose.

- ❑ Egli osservò che la porzione di spazio tra terra e cielo non era uno spazio vuoto, ma tra essi è contenuto un elemento, **l'ARIA**. Secondo A. l'aria (ànemos) era l'arché dell'universo. Egli riteneva che l'aria compressa poteva trasformarsi in sostanze più dense come l'acqua e la terra.

- ❑ L' ARIA = VITA. Perché?

- Sempre in movimento;
- Si presta alle variazioni.

❑ Come nascono le cose?

Per condensazione (acqua e terra);

Per rarefazione o dilatazione (fuoco).

N. B. La variazione quantitativa dà quindi origine a tutte le cose.
In questo si vede lo sforzo di fondare la qualità sulla quantità.



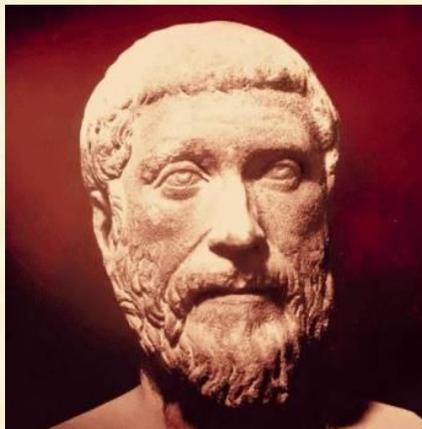


*Pitagora ne:
«La Scuola di Atene»
di Raffaello*

PITAGORA (570- 497)

- Nato nell'isola di Samo, vissuto a Crotona (Calabria) dove fonda la scuola-setta pitagorica. Morto a Metaponto (MT: Basilicata); non lasciò nulla di scritto. La dottrina pitagorica è esposta in un'opera di Filolao (pitagorico contemporaneo di Socrate, vissuto cento anni dopo), di cui possediamo *frammenti*.
- **PITAGORISMO**: scuola di vita, più che di ricerca scientifica. I “*pitagorici*” erano un ordine religioso con influenze politiche.
- N. B. Assunsero il potere politico e lo esercitarono in senso aristocratico. Il fatto che fomentarono guerre e furono cacciati da molte città, la dice lunga sul carattere anche politico del movimento.
- La “scienza pitagorica” era un bene comune che tutti cercavano di incrementare, ma *segretamente* (vita in comune e for-

ti legami). Pitagora era considerato capo indiscusso : αὐτὸς ἔφη = ipse dixit.



"Tutto è numero"

Pitagora spiega che ciò che imparano i bambini nelle scuole è stato scoperto da persone che hanno tanto pensato e studiato per comprendere bene ciò che oggi è chiaro.

I matematici del passato hanno anche sbagliato, hanno avuto dubbi e incertezze. E per raggiungere i traguardi hanno messo volontà e passione, ma non si sono arresi.



IL NUMERO È IL PRINCIPIO DI TUTTE LE COSE

“... I PITAGORICI PER PRIMI SI APPLICARONO ALLE MATEMATICHE E CREDETTERO CHE I PRINCIPI DI QUESTE FOSSERO I PRINCIPI DI TUTTE LE COSE. E POICHÉ NELLE MATEMATICHE I NUMERI SONO PER LORO NATURA I PRINCIPI PRIMI, NEI NUMERI RITENEVANO DI VEDERE, PIÙ CHE NEL FUOCO, NELLA TERRA E NELL'ACQUA, MOLTE SOMIGLIANZE CON LE COSE CHE GENERANO (ARCHE')...E CHE I NUMERI FOSSERO CIÒ CHE É PRIMO IN TUTTA QUANTA LA REALTÀ E CHE GLI ELEMENTI DEL NUMERO FOSSERO ELEMENTI DI TUTTE LE COSE E CHE TUTTO QUANTO L'UNIVERSO FOSSE ARMONIA E NUMERO...” (ARISTOTELE, PRIMO LIBRO DELLA “METAFISICA”)



PERCHÉ IL NUMERO È LA SOSTANZA DELLE COSE ?

- ❑ Tutta una serie di realtà e di fenomeni naturali sono *traducibili (simbolizzabili) in rapporti numerici e sono rappresentati in modo matematico*:
 - a. **Musica: diversità dei suoni dalla lunghezza e dallo spessore delle corde.**
 - b. **Astronomia: il moto degli astri è possibile spiegarlo con i numeri, così come il succedersi delle stagioni.**
- ❑ Bisogna riscoprire il senso originario e la rappresentazione arcaica dei numeri:
 1. Numero = cosa reale, non frutto di astrazione;
 2. Numero = insieme di sassolini ("psefoi") mediante i quali i numeri erano rappresentati visivamente e occupanti uno spazio.
- ❑ Quest'uso dei «numeri figurati» (questo stabilire connessioni tra numeri e geometria) permette di rendersi conto del modo in cui i Pitagorici siano giunti a considerare le cose come numeri. L' 1 è il punto, il 2 la linea, il 3 la superficie, il 4 il solido, la terra è il cubo, il fuoco la piramide...(Realtà e magia del numero)

I Numeri principio di tutto

- Pitagora, come profeta ispirato, predicava che tutta la natura, l'universo intero, *ogni cosa* matematica, fisica, metafisica, morale riposa sul modulo "discreto" del numero intero 1, 2, 3...e può essere interpretato per mezzo di questi elementi datici da Dio.
- I numeri venivano rappresentati con "unità-punto", "atomi-matematici" detti anche "monadi" disposti in modo che ad ogni numero corrispondesse una figura geometrica.

NUMERI TRIANGOLARI

1 3 6 10 15

NUMERI QUADRATI

1 4 9 16

PENTAGONALI

1 5 12 22

ESAGONALI

1 6 15 28

Teoria dell'Aritmogeometria

- ❖ Collegamento fra numeri e figure geometriche;
- ❖ Costruzione dei numeri mediante elementi discreti, sassolini;
- ❖ Da tali costruzioni si potevano ricavare delle proprietà aritmetiche e geometriche.

Ad esempio.....

1. Un generico numero triangolare T_n si ottiene sommando i primi n numeri naturali:

$$T_3=1+2+3=6$$

$$T_4=1+2+3+4=10$$

2. Un generico numero quadrato Q_n si ottiene sommando i primi n numeri dispari, a partire dall'unità:

$$Q_2=2^2=1+3=4$$

$$Q_3=3^2=1+3+5=9$$

$$Q_4=4^2=1+3+5+7=16$$



Addizionando successivamente i numeri pari, si ottengono invece i numeri rettangolari:

$2+4+6+8+10\dots$. Si sommano via via i termini della successione e si ottengono: 2, 6, 12, 20, 30, ... numeri rettangolari. Questi sono composti da fattori disuguali:

es.

$$2 + 4 = 6 = 2 \cdot 3$$

$$6 + 6 = 12 = 3 \cdot 4$$

$$12 + 8 = 20 = 4 \cdot 5$$

...

Dunque:

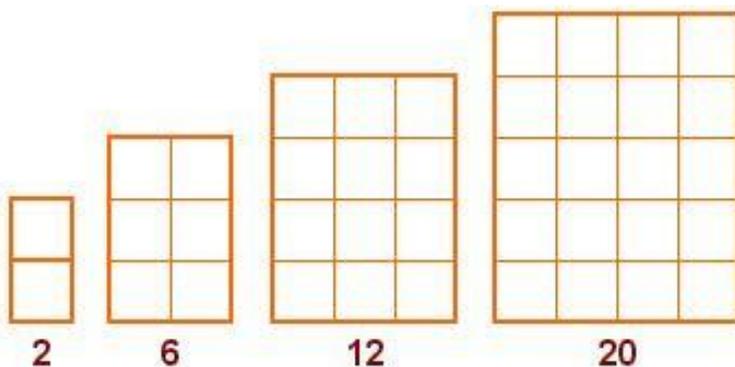
ogni numero rettangolare ha la forma geometrica di un rettangolo;
ogni rettangolo ha l'altezza composta da una unità in più rispetto alla base.

NUMERI RETTANGOLARI

$$2 + 4 = 6 = 2 \cdot 3$$

$$6 + 6 = 12 = 3 \cdot 4$$

$$12 + 8 = 20 = 4 \cdot 5$$



- ❖ L'1 è il principio generatore di tutti i numeri, perché è dall'unità che provengono tutti i numeri:

➤ $1+1=2$; $1+1+1=3$; $1+1+1+1=4$

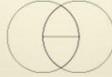
- ❖ L'1 è il “parimpari”, in quanto, se aggiunto ad un pari, lo fa diventare dispari ($1+2=3$), se ad un dispari, lo fa diventare pari ($1+3=4$).

1...2...3...4...5...10

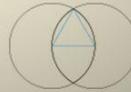
- 1 o monade è il principio generatore di tutti i numeri ed il numero 1 è parimpari, poiché se aggiunto ad un numero pari lo rende dispari e se aggiunto ad un numero dispari lo rende pari. Geometricamente rappresenta il punto.



- 2 o diade è femminile, indefinito e illimitato. Rappresenta l'opinione (sempre duplice). Geometricamente rappresenta la linea.



- 3 o Triade è Maschile, definito e limitato. Geometricamente rappresenta il piano.



I pitagorici svilupparono un vero e proprio culto del numero: immaginavano che ciascun numero possedesse attributi particolari.

I Numeri erano divisi in pari e dispari, positivi e negativi, maschili e femminili.

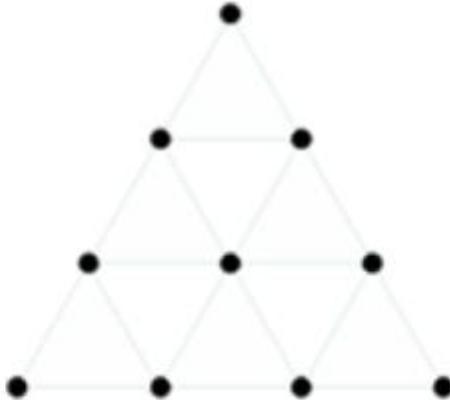
L'ordine e la perfezione stanno dalla parte dei numeri dispari, mentre, al contrario, il disordine ed il male stanno sempre dalla parte del pari.

- Il numero **1** è il generatore dei numeri e il numero della **ragione**
- Il numero **2** è il primo numero pari o **femminile**
- Il numero **3** è il primo vero numero **maschile**, il numero dell'**armonia**
- Il numero **4** è il numero della **giustizia** o del **castigo**
- Il numero **5** è il numero del **matrimonio**
- Il numero **6** è il numero della **creazione**
- Il numero **10** è il più sacro di tutti (*sacra decade*), il numero dell'**universo**: **tetractys=1+2+3+4**

A SEGUIRE

Per i pitagorici il numero 4 era il simbolo della giustizia, essendo il primo numero uguale al prodotto di due numeri uguali, 2×2 , e anche la giustizia doveva cercare di restituire “l’uguale all’uguale”. Il numero 5 rappresentava il matrimonio, perché somma del primo numero pari (femminile), il 2, con il primo numero dispari (maschile), il 3. E così via, ogni numero con un significato trascendentale.

LA TETRAKTIS



La Tetraktys pitagorica, il quartetto di numeri disposto nella forma di triangolo equilatero. La somma dei quattro punti disposti su ciascun lato è dieci, numero della pienezza.

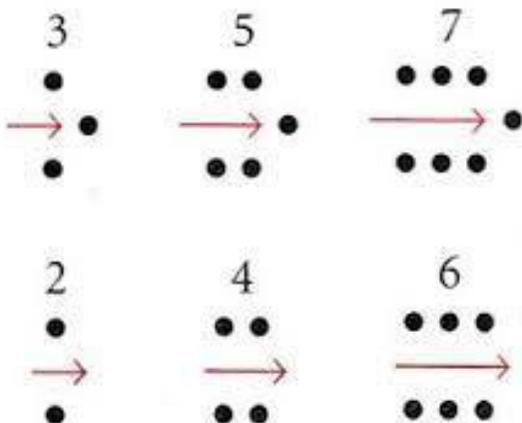
ELEMENTI DEL NUMERO

Perché, come dice Aristotele, **l'arché**, il principio, in particolare si trova negli ELEMENTI DEL NUMERO?

Cosa sono questi elementi?

- ✓ Prima considerazione: i numeri sono PARI e DISPARI tranne l'uno che genera entrambi e quindi partecipa di entrambi.
- ✓ Seconda considerazione: il pari e il dispari non sono però elementi ultimi; elementi ultimi sono l'ILLIMITATO (àpeiron) e LIMITATO (péras).
- ✓ Magia dei numeri: il dispari è «maschile» finito e perfetto; il pari è «femminile» infinito e imperfetto.
- ✓ Il numero 10 raffigurato come un triangolo perfetto era il numero perfetto.

LIMITATO- ILLIMITATO



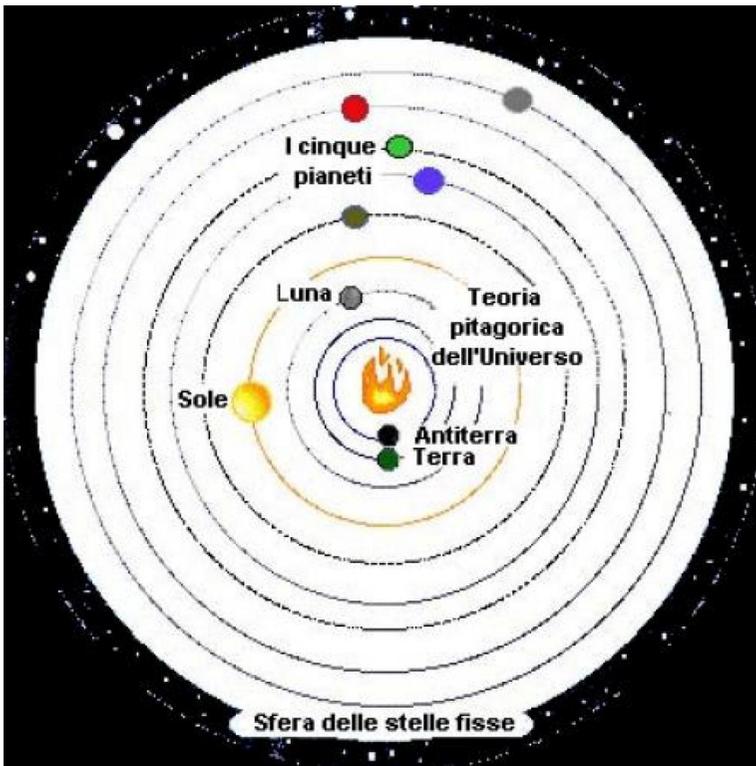
“Pitagora e la musica...”

Pitagora oltre a studiare i rapporti tra i numeri, era anche attratto dal nesso tra i numeri in natura. Egli intuì che i fenomeni naturali sono governati da leggi le quali possono essere descritte con equazioni matematiche. Uno dei primi nessi da lui scoperti fu il rapporto esistente tra l'armonia musicale e l'armonia dei numeri. Il più importante strumento dell'antica Grecia era la lira a quattro corde. Già alcuni musicisti vissuti prima di Pitagora, avevano notato che alcune note, suonate contemporaneamente, producevano un effetto piacevole e avevano provato ad accordare la lira in modo che, pizzicando due corde, potessero produrre tali armonie.



FISICA PITAGORICA

- Sfericità della Terra e dei corpi celesti (sfera= la più perfetta delle figure solide perché ogni punto è equidistante dal centro).
- Centro dell'universo il FUOCO (Hestia) attorno a cui si muovono 10 corpi celesti: stelle fisse, 5 pianeti (Saturno, Giove, Marte, Mercurio, Venere), il Sole (che come una grossa lente riflette i raggi del Fuoco), la Luna, la Terra e l'Anti-terra.



IL PITAGORISMO COME SETTA RELIGIOSA

- Seguiva la teoria della *metempsicosi* attinta dall'*Orfismo*:
l'anima doveva prepararsi ad una vita beata, tramite REINCARNAZIONI successive.

L'anima è immortale;

- è unita al corpo per “espiare una colpa”;
- La PURIFICAZIONE avviene attraverso la SCIENZA;
- e una severa PRATICA MORALE più che con riti e celebrazioni misteriche.



Battute e Freddure

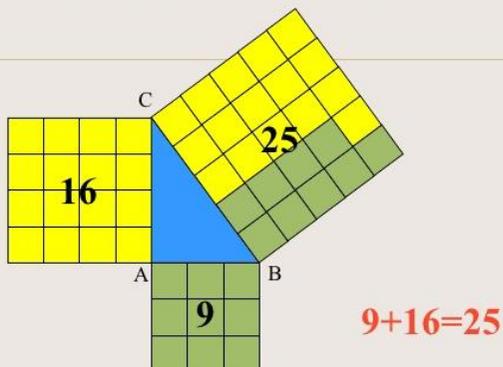
...ssstriscia la risata!

Ma se Pitagora va in barca... Teo rema?

— BARZELLETTE.NET

IL TEOREMA DI PITAGORA

Enunciato del Teorema di Pitagora



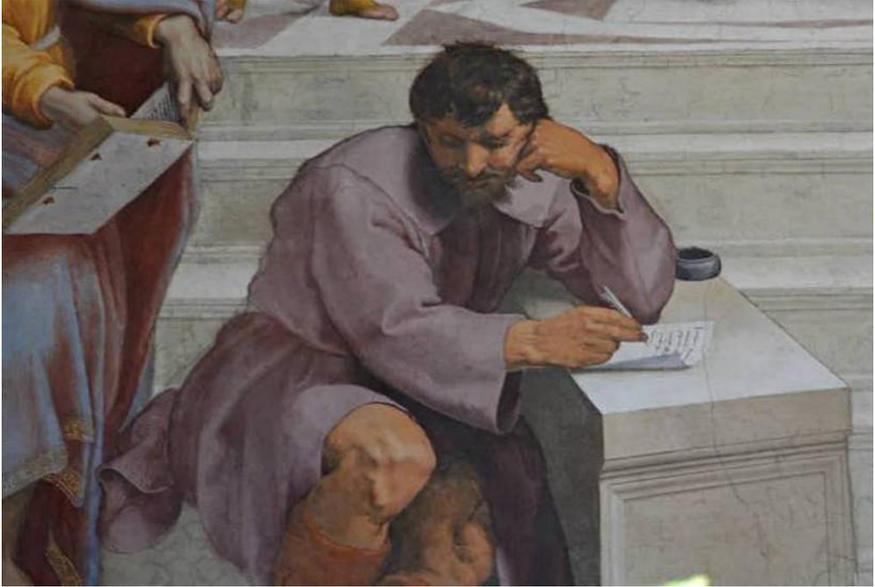
In un triangolo rettangolo la somma delle aree dei quadrati costruiti sui cateti è uguale all'area del quadrato costruito sull'ipotenusa

IL NUMERO “MALEDETTO”



ERACLITO

(Efeso 536- 470)





Eraclito di Efeso (a.C.) è l'ultimo dei filosofi ionici: la tradizione biografica sottolinea lo sdegnoso isolamento in cui visse e l'atteggiamento sdegnosamente polemico nei confronti dei concittadini (i "dormienti") e di grandi figure della cultura greca (Omero, Esiodo, Pitagora...).

La sua opera (conservata in forma frammentaria) doveva presentare tratti di spiccata originalità:

- √ non si trattava di un'esposizione sistematica, ma di una serie di aforismi;

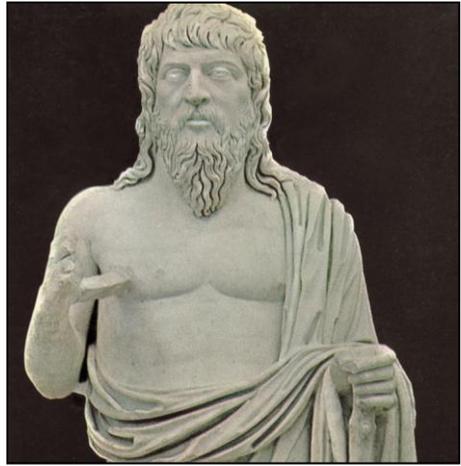
√ si caratterizzava per lo stile solenne e concentrato, di difficile comprensione.

Di lui ci rimangono un centinaio di frammenti (aforismi e sentenze taglienti), raccolti in varie opere.

Il libro da lui scritto ("Sulla natura") sarebbe stato depresso nel tempio di Artemide (Diana). Sacro e oracolare.

E' stato definito «l'oscuro».

«E' il più logico, ossia il più speculativo dei filosofi ionici (il suo è il primo tentativo di individuare il principio come legge piuttosto che come materia N.D.) e chiude e suggella il primo periodo della filosofia naturalistica, portando alla forma più chiara e coerente l'idea della realtà come realtà UNIFORME, unica nel suo principio, infinitamente VARIA nelle forme derivate in un FLUSSO ETERNO, come il principio che lo genera» (G. Gentile).



“NELLO STESSO FIUME NON SI PUÒ ENTRARE DUE VOLTE”



Eraclito distingue gli uomini in “svegli” e “dormienti”.

√ Svegli: coloro che approfondiscono e raggiungono la verità (filosofi).

√ Dormienti: coloro che non approfondiscono e cadono in errore (uomini comuni).



“PER QUANTO TU POSSA CAMMINARE, E NEPPURE PERCORRENDO INTERA LA VIA, TU POTRESTI MAI TROVARE I CONFINI DELL'ANIMA: COSÌ PROFONDO È IL SUO LÓGOS.”

IL LOGOS COME COMPRESIONE PROFONDA

1. Contro l'opinione comune, solo il filosofo possiede il LOGOS, ovvero la comprensione profonda della realtà: la legge universale che governa il mondo, immanente nel tutto, che lega tutte le cose in unità e ne determina il costante mutamento.

•Il suo linguaggio è pertanto duro ai più, sia per contenuto che per forma.

•Gli uomini sono come dormienti ("Con il logos, con il quale pur tuttavia hanno a che fare, vivono in contrasto"): risvegliarli è compito del filosofo; il vero filosofo non il saccente che " resta legato alla parvenza (*alla quantità non alla qualità N.d.R.*) " o il poeta.

2. Nell'uomo risiede la vera comprensione della realtà, anche se "I confini dell'anima non li potrai mai trovare per quanto tu percorra le sue vie, COSI' PROFONDO E' IL SUO LOGOS ".

Nella profondità dell'anima si manifesta il senso ultimo della realtà, in quanto essa è partecipe del senso della realtà. Ma il compito non è facile, infatti:

La natura si svela nascondendosi

" LA NATURA (principio) AMA NASCONDERSI"

Dove si nasconde?

- Nel reale, la cui essenza si fa conoscere in modo velato.
- Il reale = ciò che appare, è ambiguo, nel senso che svela e al contempo vela ciò che lo regge.
- «Eternità è un bambino che gioca a dadi; di un bambino è il regno»

LA REALTÀ É CONTRADDITORIA

- «...Giorno e notte; inverno ed estate; guerra e pace; sazieta e fame; mortale e immortale».
- «... Negli stessi fiumi scendiamo e non scendiamo, siamo e non siamo».
- “...L'opposto concorde e dai discordi la bellissima armonia”.
- Il frammento vuole affermare che, non solo nulla delle cose a cui noi ci volgiamo col pensiero e coi sensi è quel medesimo con se stesso; ma anche noi che alle cose ci volgiamo, possiamo dire di essere qualcosa di determinato con una definita natura.

POLEMOS

3. Per esprimere il perenne fluire delle cose e la loro contrapposizione, Eraclito usa il termine POLEMOS = guerra, contesa, litigio.

" Polemos è il padre di tutte le cose"

- L'uomo vive nel mondo e in esso la conflittualità è evidente, ma essa deve essere interpretata in tutta la sua profondità nel tentativo di chiarire ciò che la governa.
- Gli opposti sono uniti tra loro (vita e morte, veglia e sonno, bianco e nero) e ciascun opposto si tramuta di continuo nell'altro.
- Nel descrivere la natura contraddittoria del male Eraclito si avvale anche di termini ambigui, aventi cioè significati diversi: ad esempio “vita” (bìos) è anche il nome dell’arco (biòs), ma opera la morte.

" Il freddo si riscalda, il caldo si raffredda... L 'umido si asciuga, l 'arido si inumidisce". Il mondo è un unico ciclo di mutamenti.

IL PRINCIPIO È IL FUOCO

Eraclito identifica il **principio** anche con il **fuoco** e considera **tutte le cose come una sua trasformazione.**

- Il fuoco infatti è sempre mobile, è vita che vive della morte del combustibile, è continua trasformazione di questo in cenere, in fumo e vapori.
- Questo **fuoco-principio** è logos, **legge razionale**, che **governa tutte le cose** (nulla esiste e accade per caso, ma secondo una legge razionale).



Il fuoco sempre vivente rappresenta, dunque, l'unità profonda della realtà, all'interno del quale vi è il logos.



FUOCO = DIVENIRE

4. C'è dunque una armonia invisibile che il filosofo deve far emergere perché:

" Ciò che è opposizione (divenire, contrari...) si concilia e dalle cose differenti nasce l'armonia più bella".

5. IL FUOCO , immagine dell'eterno divenire, ma anche di unità. Non uno degli elementi sensibili, ma la materia che non è né questo, né quello, ma la cui essenza sta tutta nel divenire e passare dall'essere al non essere e viceversa.

" Mutamento scambievole di tutte le cose col fuoco e del fuoco con tutte le cose". "Da tutte le cose I 'UNO e dall' UNO tutte le cose "

PARMENIDE



1. Nato a Elea (Velia è il nome latino) in Magna Grecia, Campania meridionale, attuale Cilento, nel 515 a.C. morto nel 450 a.C.

2. Filosofo-poeta: i suoi pensieri sono affidati ai versi e ad immagini poetico — filosofiche.

La sua opera principale è «Intorno alla Natura», conservatoci da Simplicio (V-VI sec. d. C.), nel suo commentario. Ci è giunto tutto il Prologo, quasi tutta la prima parte e scarsi frammenti della seconda parte. Frammenti sono presenti anche in Sesto Empirico (II-III sec.d C.).

Inventore dell'**ONTOLOGIA** che studia l'essere in quanto essere.

A cura di Giovanni Reale

Testo greco a fronte

Parmenide

Sulla natura



BOMPIANI
TESTI A FRONTE



Dio ha detto
di chiamarsi
l' IO SONO.
E noi invece
il meglio
che riusciamo
a dichiarare è:
**ESSERE
O NON ESSERE.**

**L'ESSERE È, IL NON ESSERE NON È,
PENSARE ED ESSERE SONO LA
STESSA COSA**

3. Con Parmenide, la cosmologia (studio del principio primo dell'universo) diventa **ONTOLOGIA** (studio dell'**ESSERE**). Il termine Essere, da semplice forma verbale avente la funzione di copula, diviene un sostantivo neutro che allude ad un concetto astratto. Il filosofo greco, quando si riferisce a τὸ Ὄν (ciò che è) e a Τὸ Ἔναι (l'essere), non intende riferirsi a questa o quella realtà in particolare, ovvero ai singoli enti (ta onta) ma alla realtà in generale. Principio di Identità e Principio di Non contraddizione.

4. Il suo grande poema "Della Natura", narra la storia di un "sapiente" che parte (meta odòs = insieme andare) dalla "dimora della notte" e va lontano "dalle vie degli uomini" su un carro, accompagnato dalle "fanciulle del sole". A lui viene aperto "il cancello delle vie del giorno e della notte", la cui chiave è custodita da Δίκη (Giustizia). Poi giunge presso "la dea" che gli parla delle "vie della conoscenza".

**L'essere è e non può non essere,
il non essere non è e non può essere.**



Prima Parte: l'ESSERE è la VERITÀ

Fr. 2 (Proclo, *Commento al Timeo*, I, 345, 18-27)

“Orbene, io ti dirò – e tu ascolta e ricevi la mia parola – quali sono le vie di ricerca che sole si possono pensare:

l'una che “è” -e che non è possibile che non sia-

è il sentiero della Persuasione, perché tien dietro alla Verità –

l'altra che “non è” e che è necessario che non sia.

E io ti dico che questo è un sentiero su cui nulla si apprende.

Infatti, non potresti conoscere ciò che non è, perché non è cosa-fattibile né potresti esprimerlo.”

Fr. 3 (Clemente Alessandrino, *Stromata*, II, 440, 12)

<...> “Infatti lo stesso è pensare ed essere.”

Fr. 4 (Clemente Alessandrino, *Stromata*, V, 15)

“Considera come cose che pur sono assenti, alla mente siano saldamente presenti;
infatti non potrai recidere l’essere dal suo essere congiunto con l’essere,
né come disperso dappertutto in ogni senso nel cosmo,
né come raccolto insieme.”

Fr. 5 (Proclo, *Commento al Parmenide*, 708, 16-17)

“Indifferente è per me il punto da cui devo prendere le mosse; là, infatti, nuovamente dovrò fare ritorno.”

Fr. 6 (Simplicio, *Commento alla Fisica*, 117, 4-13; 86, 27-28)

“È necessario il dire e il pensare che l’essere sia: infatti l’essere è, il nulla non è: queste cose ti esorto a considerare.
E dunque da questa prima via di ricerca ti tengo lontano, ma, poi, anche da quella su cui i mortali che nulla sanno vanno errando, uomini a due teste: infatti, è l’incertezza che nei loro petti guida una dissennata mente.
Costoro sono trascinati, sordi e ciechi ad un tempo, sbalorditi, razza di uomini senza giudizio, dai quali essere e non-essere sono considerati la medesima cosa e non la medesima cosa, e perciò di tutte le cose c’è un cammino che è reversibile.”

Fr. 7 (Platone, *Sofista*, 237 a, 258 d; Sesto Empirico, *Contro i matematici*, VII 111 e 114)

“Infatti, questo non potrà mai imporsi: che siano le cose che non sono!

Ma tu da questa via di ricerca allontana il pensiero, né l'abitudine, nata da numerose esperienze, su questa via ti forzi a muovere l'occhio che non vede, l'orecchio che rimbomba e la lingua, ma con la ragione giudica la prova molto discussa che da me ti è stata fornita.”

Parmenide (VI-V ac)

Due vie di fronte all'uomo:

VERITA' Alètheia Ragione Il vero Propria del filosofo	OPINIONE Doxa Sensi L'apparente Propria dell'uomo comune
--	---

La **ragione** ci dice fondamentalmente una cosa:
L'essere è e non può non essere,
il non essere non è e non può essere.

Solo l'essere esiste, il non essere non esiste e non può essere pensato. Mente e parole si riferiscono solo all'essere.

DOXA (PARVENZA) – EPISTEME (VERITÀ)

5. La via "dove vanno errando i mortali che nulla sanno" (la via dei sensi e della parvenza = δόξα) mescola essere con non essere (realtà con apparenza). La via è quella che porta a prendere partito per il nulla, affermando che "il non essente è".

6. La via della verità, viene rivelata da una divinità.

La verità = ἀλήθεια (ciò che non si nasconde, che si svela, illumina, si impone) si dà da sé: il filosofo non la trova nella fatica del concetto e nello sforzo della ragione: *essa appare nella propria luce.*

Parmenide e il nulla

Parmenide definendo per primo le caratteristiche dell'*essere*, identifica al tempo stesso anche il *nulla* come non-essere. L'essere è, il nulla non è.

In questo modo Parmenide ci aiuta a pensare per la prima volta all'enorme distanza che c'è tra ciò che è e l'assolutamente nulla, contrapposto alla totalità delle cose.

Qui il nulla acquista una radicalità che si farà sempre più drammatica nella storia del pensiero occidentale.

(Cfr. E. Severino).

Parmenide (VI-V ac)

Sul divieto di mescolare essere e non essere si fondano gli **attributi dell'essere**:

- **Ingenerato e imperituro**, dal nulla non può venire e nel nulla non può finire
- **Eterno**, solo presente, atemporale, senza passato e futuro
- **Immutabile e immobile**, non si muove e non diviene
- **Unico**, non molteplice poiché ogni cosa non sarebbe le altre
- **Omogeneo**, ogni sua frattura o vuoto sarebbe non essere
- **Finito**, ben rotonda sfera, finitezza sinonimo di compiutezza e perfezione

Parmenide continua ad argomentare muovendosi in modo complesso tra il divieto linguistico di mescolare è e non è e il divieto ontologico di mescolare essere e nulla.

PARMENIDE OLTRE GLI IONICI

7. L'essere di Parmenide diverso dall'ARCHE'?

Filosofi IONICI (arché):

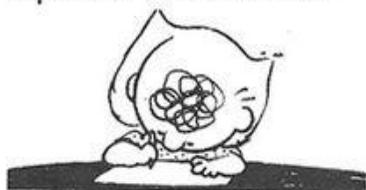
- Ingenerato e incorruttibile
- da lui tutte le cose
- ha movimento
- genera le cose e si differenzia

Parmenide (essere):

- ma non principio perché non ha principio
- non generatore
- non ha movimento
- indifferenziato

Compito di storia
L'antica Grecia

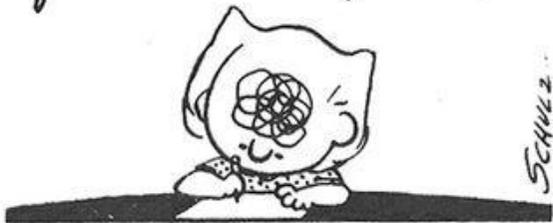
L'antica Grecia era più
avanti dei suoi tempi
e prima dei nostri.



Non c'era la TV, ma
c'erano un sacco
di filosofi.



A me, personalmente,
non piacerebbe star
lì tutta la sera a
guardare un filosofo.



SCHULZ

SOCRATE

470 a.C.- 399 a.C.



SOCRATE A PROCESSO 1

Siamo ad Atene. C'è un uomo in piedi davanti ad un tribunale popolare composto da 500 concittadini (estratti a sorte).

- L'uomo al centro è accusato di :
 - Non credere negli dei.
 - Corrompere i giovani.
- L'uomo è molto conosciuto ad Atene: il suo nome è SOCRATE.
- Tra i suoi seguaci c'è un certo PLATONE (di famiglia aristocratica, molto vicino al potere). E' lui che ci parla di

questo processo nel famoso dialogo: “APOLOGIA DI SOCRATE”.

- Tre cittadini ateniesi sostengono l'accusa: Meleto, Licone, e Anito.

Pena richiesta: la morte.

Socrate si difende da solo:

- non corrompe i giovani insegnando loro a non riconoscere quegli dei che la città riconosce, ma li esorta alla via della verità e giustizia spinto da un Dio (Daimonion- coscienza) senza temere per la sua vita.
- Richiama il suo passato di uomo integro, non ha bisogno di lacrime e preghiere.

SOCRATE A PROCESSO 2



- Prima votazione 280 sì 220 no. L'imputato può proporre una pena alternativa (l'esilio).

- Socrate dice che per quel che lo riguarda dovrebbe essere mantenuto gratis nel Pritaneo (edificio delle città dell'antica Grecia in cui si custodiva il fuoco sacro e si facevano i sacrifici comuni: vi erano accolti a banchetto gli ambasciatori e

anche, a vita, i cittadini ritenuti particolarmente meritevoli).

- Viste le insistenze degli amici, S. è disposto a sborsare, data la sua povertà, soltanto una mina d'argento. Poi trenta mine (su insistenza degli amici).
- E' un affronto alla giuria che, in seconda votazione, rivota per la morte con 360 sì e 140 no.
- Socrate è condannato a bere la cicuta.
- Socrate si rivolge a tutti coloro che lo hanno condannato dicendo: “... *Se pensate , uccidendo uomini di impedire a qualcuno che vi faccia onta del vostro vivere non retto, non pensate bene...C'è un altro modo bellissimo e facilissimo, non tagliare altrui la parola, ma piuttosto adoprarsi per essere più virtuosi e migliori*”.

SOCRATE A PROCESSO 3

“O tu che sei il migliore degli uomini, tu che sei ateniese, cittadino della più grande città e più rinomata per scienza e potenza, non ti vergogni tu di darti pensiero delle ricchezze per ammassarne quante puoi, e della fama e degli onori; **mentre del tuo pensiero, della tua verità, della tua anima, che si tratterebbe di migliorare, tu non ti dai affatto pensiero né cura?** [...] Nè altro in verità io faccio con questo mio andare attorno se non persuadere voi giovani e vecchi che **non del corpo dovete aver cura, né delle ricchezze, né di alcuna cosa prima e più che dell'anima.**”



IL TESTAMENTO DI SOCRATE

“Ebbene, anche voi, o giudici, dovete bene sperare dinanzi alla morte, e aver nell'animo che una cosa vera, questa, che a uomo dabbene non possibile intervenga male veruno, né in vita né in morte; e tutto ciò che interviene é ordinato dalla benevolenza degli dei. E così anche quello che capita a me ora non é opera del caso; e anzi vedo manifestamente che per me oramai morire e liberarmi da ogni pena e fastidio era la cosa migliore. Per questo il segno del dio mai una volta cercò farmi piegare dalla mia strada; per questo nessun rancore io ho con coloro che mi votarono contro, né coi miei accusatori.

*Sebbene non certo con questa intenzione essi mi condannarono e mi accusarono, ma credendo anzi di farmi male; e perciò sono degni di biasimo. Ora io a costoro non ho da fare altra preghiera che questa: i miei figlioli, quando siano fatti grandi, castigateli, o cittadini, cagionando loro gli stessi fastidi che io cagionavo a voi, se a voi sembra si diano cura delle ricchezze o di beni piuttosto che della virtù e se diano mostra di essere qualche cosa non essendo nulla, svergognateli, come io svergognavo voi, che non curino ciò che dovrebbero e credano valer qualche cosa non valendo nulla. Se così farete, io avrò avuto da voi quel che era giusto che avessi: io e i miei figlioli. Ma ecco che é l'ora di andare: io a morire, e voi a vivere. **Chi di noi due vada verso il meglio é oscuro a tutti fuori che al Dio.**”*

PREMESSA

Nel tempio di Apollo a Delfi c'era scritto: "γνῶθι σεαυτόν (conosci te stesso).

La Pizia, sacerdotessa, profetizzava.

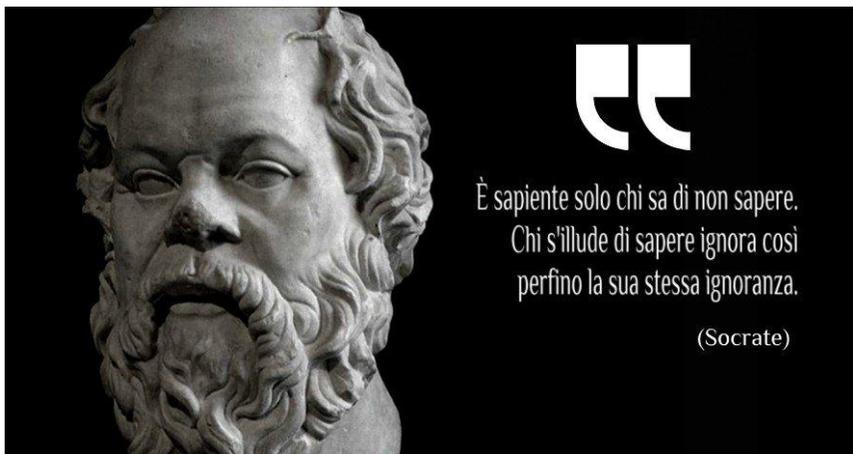
Interrogato, il Dio, aveva detto che Socrate era il più saggio degli Ateniesi.

Socrate, incredulo, si mise alla ricerca di uno più saggio di lui.

Alla fine scopre il perché della risposta del Dio.

Egli era il più saggio perché "SAPEVA DI NON SAPERE"





INTRODUZIONE

Il pensiero di Socrate è stato tramandato dal suo più famoso discepolo, Platone, che ne ricorda le dottrine nei suoi "Dialoghi". Secondo Socrate ogni individuo possiede la conoscenza. Per portare alla luce tale conoscenza, sepolta nei recessi dell'animo umano, è necessario un processo definito "maeutico", che viene attuato mediante il dialogo. La libertà di pensiero, la ricerca della verità, le critiche alla società e alle istituzioni ateniesi costarono a Socrate un processo: accusato di empietà, fu condannato a morte nel 399 a.C.

LA QUESTIONE SOCRATICA

1. Fonti e "questione socratica"

Socrate non scrisse nulla, per scelta: lo scritto può comunicare una dottrina, non stimolare la ricerca, che si ha solo in un dialogo aperto tra due interlocutori; di lui abbiamo notizia da varie fonti.

- Oltre alle notizie pervenuteci attraverso i *Dialoghi* del suo più celebre discepolo, Platone, le principali fonti sulla vita e il pensiero di Socrate sono:
- le *“Vite dei filosofi”* di Diogene Laerzio, la commedia *“Le nuvole”* di Aristofane, nella quale Socrate è rappresentato come un maestro nel "commercio di pensiero", poiché insegna ai giovani a far apparire le posizioni errate come le migliori;
- qualche riferimento nell'*opera di Aristotele* (che gli attribuisce il merito di aver collegato la ricerca della definizione di una cosa con la ricerca dell'essenza o universale) e in quella di Senofonte (che nei *“Detti memorabili”* lo ritrae quale grande coscienza etica, interessato alla formazione di uomini onesti e buoni cittadini).

VITA IN BREVE

Socrate, figlio dello scultore Sofronisco e della levatrice Fenarete, ricevette l'educazione tipica dei ceti agiati ateniesi, pur non essendo propriamente un aristocratico. Approfondì in seguito le discipline della retorica e della dialettica, che i sofisti insegnavano a pagamento, interessandosi inoltre alla speculazione naturalistica e alla medicina; pertanto, si può affermare che recepì le idee fondamentali diffuse nell'ambiente culturale ateniese durante l'età di Pericle. Prese parte come oplita (fanteria pesante) alla guerra del Peloponneso combattuta contro Sparta, fornendo prova di valore nelle battaglie di Potidea (431-429 a.C.), durante le quali si narra che salvò la vita al giovane Alcibiade; successivamente, si distinse anche nelle battaglie di Delio (424 a.C.) e Anfipoli (422 a.C.).

VITA PUBBLICA

Socrate partecipò attivamente alla vita politica della sua città, non solo combattendo in battaglia, ma entrando a far parte del **Consiglio dei Cinquecento** (406-405 a.C.) e della **pritanìa**, organismi politici nel cui ambito sostenne scelte coraggiose che talvolta gli procurarono l'opposizione pubblica; dopo la guerra del Peloponneso, durante la dittatura dei Trenta tiranni, capeggiata da Crizia, rimase ai margini della vita politica ateniese.

Con la restaurazione democratica di Trasibulo, tuttavia, attirò su di sé l'opposizione dei nuovi governanti che alla sua persona o soprattutto alla sua figura di moralista e “filosofo” ascrivevano una portata sovversiva; inoltre gli venivano rimproverate le sue amicizie aristocratiche - soprattutto quelle con Crizia e Alcibiade - considerate compromettenti.

Nel 399 a.C. Socrate venne accusato da tre concittadini: Meleto (poeti), Anito (artisti e politici), Licone (oratori), membri del partito democratico, **di non riconoscere gli dei di Atene** (forse in riferimento al *Daimonion*) condannato a morte.

Benché i suoi amici intendessero organizzare una fuga dal carcere, Socrate preferì obbedire alla Legge e morire senza commettere una illegalità. Trascorse il suo ultimo giorno di carcere discutendo con i suoi amici (come racconta Platone nei dialoghi, “Fedone” e “Critone”). Si diede serenamente la morte, bevendo la cicuta: un veleno con cui nell'Antica Grecia venivano eseguite le condanne a morte.

LA DOMANDA DI SOCRATE

La domanda a cui Socrate risponde:

«Che cos'è l'essenza dell'uomo?»

Socrate sposta l'attenzione dal cosmo all'uomo.

L'uomo è la sua psyché, è la sua **anima** (= ragione)

L'anima è l'essenza dell'uomo e si distingue da ciò che l'uomo possiede, ossia il suo corpo.

La nascita del concetto di anima

La verità a cui si deve conformare l'uomo, sia nei giudizi, sia negli atti pratici è eterna ed immortale. Non è una produzione umana, anche se presente nell'uomo. Ma l'uomo è mortale, dove quindi possiede la capacità di comprendere l'immortale?

L'anima è la vera essenza dell'uomo, è immortale e in quanto tale dobbiamo avere immensa cura di essa, perché l'anima è l'uomo stesso.

Tu, ottimo uomo ...non ti vergogni di occuparti delle ricchezze, per guadagnarne il più possibile, e della fama e dell'onore, e invece non ti occupi e non ti dai pensiero della saggezza, della verità, e della tua anima, perché diventi il più possibile buona? (Platone, Apologia di Socrate)

E che cosa, Socrate, è il cibo dell'anima?

**Sicuramente, ho detto, la conoscenza è il cibo
dell'anima**

IL PENSIERO DI SOCRATE



- **“Conosci te stesso”**: in questo motto è espressa la missione del filosofo che uomo fra gli uomini, nel dialogo interpersonale con il prossimo affronta e discute le questioni relative alla propria umanità.

“Sapiente è soltanto chi sa di non sapere”: che non suona come "scetticismo", ma polemica nei

confronti di coloro che pretendono di saper raggiungere le cause e le strutture del Tutto (filosofi della natura) e coloro che credono di saperla lunga sull'uomo e sulle certezze della vita (sofisti). Per Socrate l'uomo che sa di non sapere si dà da fare per cercare di conoscere, entro i limiti dell'esperienza i problemi fondamentali dell'uomo.

1. Il pensiero di Socrate si volge dunque all'indagine sulla natura ed “Essenza dell'uomo”. I Sofisti avevano parlato dell'uomo senza indagarne la natura.

LA CONCEZIONE DELL'ANIMA

2. Che cos'è l'uomo per Socrate?

- “L'uomo è la sua anima”.

Attorno all'anima vi erano varie concezioni:

- Anima come "fantasma" (Omero).
- Anima come "demone" che espiava una colpa (Orfici).
- Anima come soffio vitale.
- Anima come "principio o momento del principio" (naturalisti).
- Anima "poetica", qualcosa di non definito razionalmente.



VERITÀ E FELICITÀ

3. Per Socrate l'anima è la COSCIENZA PENSAnte E OPERANTE (L'IO consapevole, unione di razionalità e moralità.)

Fine dell'uomo è dunque:

Conoscere se stessi.

Aver cura di se stessi.

4. Un uomo è "virtuoso" quando ha conoscenza e cura di se stesso (di ciò che lo fa essere uomo); se ha conoscenza e cura della sua umanità è FELICE. E' felice l'uomo che vive secondo la sua natura (in ciò consiste la virtù).

In altri termini:

L'uomo che vive secondo ragione: la libertà è dominio della razionalità sull'istinto;

L'uomo che continuamente ricerca interiormente il senso della propria esistenza: in ciò consiste la ricerca della VERITÀ.

5. (Convinzione socratica) **E' possibile conoscere la Verità! Esiste una Verità! L'uomo che "si conosce" conosce la verità!**

6. E' possibile, secondo Socrate, aiutare l'uomo a conoscere la verità e quindi agevolarlo sulla strada della virtù che è scienza del bene e del male. (Convinzione socratica) "CHI CONOSCE IL BENE LO FA" (intellettualismo socratico e problema della volontà e libertà).

L'ORALITÀ IN SOCRATE

Socrate, che a differenza dei sofisti non chiese mai compensi in denaro per i suoi insegnamenti, non volle affidare i propri insegnamenti alla parola scritta, né fondò scuole filosofiche; agì, come lui stesso affermava, spinto dal suo daímonion (il suo "demon" inteso nel significato di "spirito"), una voce interiore che lo incitava alla fedeltà alle proprie convinzioni etiche e alla vocazione filosofica.

Convinto del valore pedagogico del **dibattito orale**, attraverso il quale poteva scaturire la verità sulla virtù e la conoscenza, trascorse buona parte della sua vita nei luoghi pubblici di Atene o nelle dimore degli amici, dialogando con chiunque, ricco o povero, volesse ascoltarlo o interrogarlo.

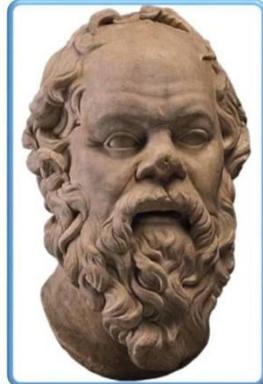
Egli era convinto così di far scaturire da ogni interlocutore una maggiore consapevolezza di sé: "curando le anime" intendeva farle pervenire alla verità e alla virtù. Il contributo socratico in filosofia fu soprattutto di carattere etico- educativo e consisteva:

- Nello spogliare l'anima dall'illusione del sapere (curarla);
- Nel renderla idonea ad accogliere la verità, facendo emergere dall'anima l'autentico sapere.

IRONIA



Direi che è un ottimo discorso, ma vorrei proporti un altro percorso concettuale, prestami attenzione, ti prego. Il compito del filosofo consiste nel fare uscire da noi ciò che già possediamo ma ignoriamo. lo chiamo questa "μαιευτική", l'arte di far partorire: in quanto la verità si partorisce, dopo un'attenta ricerca dentro di noi.



IL METODO SOCRATICO

Due sono i momenti del metodo socratico.

IRONIA

Egli invitava i suoi interlocutori, mediante tecniche retoriche in parte simili a quelle sofistiche, a trovare una formulazione oggettiva dei concetti di giustizia, amore e virtù, e a coltivare la conoscenza di sé. L'interlocutore, dichiaratosi esperto di una determinata disciplina, veniva provocato da Socrate, il quale, proclamandosi ignorante e affermando di avere come unica certezza quella di non sapere, chiedeva il suo soccorso. Interrogato da Socrate, passo dopo passo, l'altro vedeva poste in dubbio fino alle fondamenta le proprie certezze. Ammetteva allora la propria ignoranza e dunque veniva purificato dai pregiudizi.

MAIEUTICA

Purificata dai pregiudizi l'anima che è "gravida della verità" con l'aiuto del maestro — ostetrico partoriva la verità"

"...il dio mi costringe a fare da ostetrico, ma mi vieta di generare".

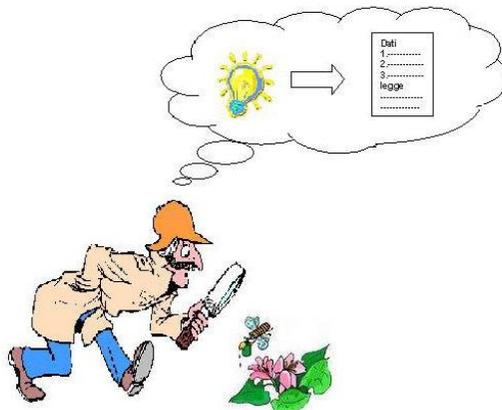
SOCRATE E IL CONCETTO

Nella domanda socratica "che cos'è?", applicata alle varie cose di cui ragionava, c'è l'esigenza di condurre l'interlocutore, dopo averlo spogliato delle formule acriticamente accettate, ad una definizione soddisfacente dell'argomento trattato su cui possa esserci un accordo linguistico e concettuale. "Non è contenuta la conoscenza teoretica dell'essenza logica del concetto".

Socrate usò concetti, indubbiamente. Senofonte ci dice che

".. egli ragionava delle cose umane, studiando che cosa sono PIETA', EMPIETA', ONESTO, TURPE, GIUSTO, INGIUSTO, che cosa sia SAGGEZZA, PAZZIA, che cosa CORAGGIO, VILTA', che cosa STATO, UOMO POLITICO.. e significativamente si occupava di altre cose ritenendo virtuosi e onesti gli uomini consapevoli di queste questioni e anima di servi gli altri..." Non aveva come fine la definizione logica di essi.

Socrate usò il metodo induttivo (dal particolare all'universale), ma non scoprì la natura logica della induzione.



un fumetto di commento al metodo induttivo (da B.C. di Johnny Hart, copyright Field Enterprises Inc.)

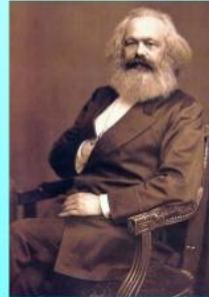
KARL MARX

Frasi di Karl Marx

“La teoria dei comunisti può essere raccolta in una singola frase: abolizione della proprietà privata”

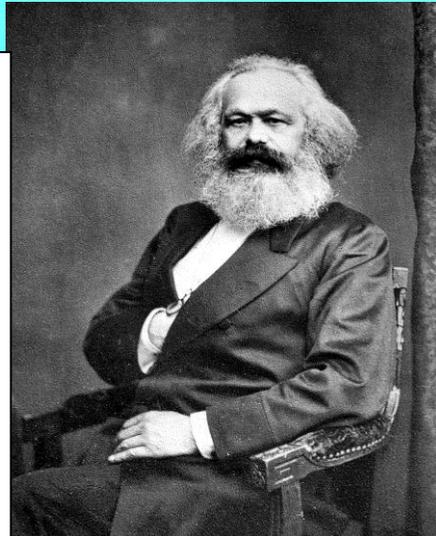
“I filosofi hanno solo interpretato il mondo in vari modi; ma il punto ora è di cambiarlo”

“Quando il tuo amore non produce amore reciproco e attraverso la sua manifestazione di vita, di uomo che ama, non fa di te un uomo amato, il tuo amore è impotente, è una sventura”



"L'unica parte della cosiddetta ricchezza nazionale che entra realmente in possesso della collettività dei paesi moderni è il debito pubblico."

Il Capitale, Karl Marx (1867)



BREVI CENNI DI VITA

- Karl Heinrich Marx (Treviri, 5 maggio 1818 – Londra, 14 marzo 1883) è stato un filosofo, economista, storico, sociologo, politologo, giornalista e politico tedesco.



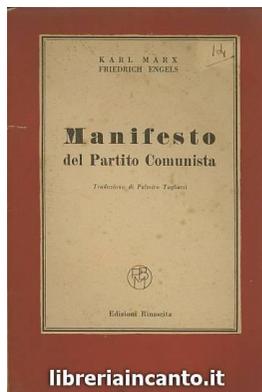
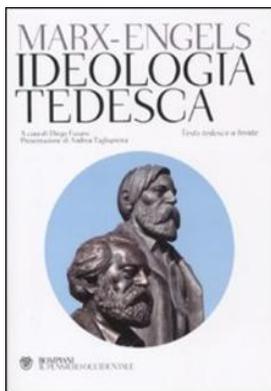
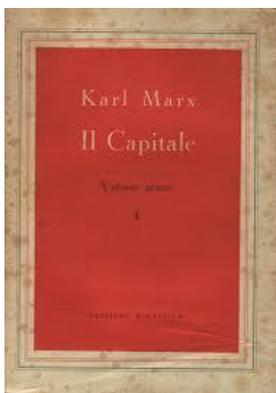
- Nato in una famiglia relativamente agiata della classe media, Marx studiò all'Università di Bonn e all'Università Humboldt di Berlino, iniziando

a interessarsi alle opinioni filosofiche dei giovani hegeliani. Dopo la laurea contribuì alla “Gazzetta Renana”, giornale radicale di Colonia. Trasferitosi a Parigi nel 1843, continuò a lavorare per diversi giornali radicali e incontrò importanti amici e sostenitori, tra cui Friedrich Engels, con cui pubblicò il “Manifesto del Partito Comunista” nel 1848. Esiliato dalla Francia nel 1849 a causa delle sue idee politiche e per il suo supporto ai moti del 1848, Marx si trasferì a Londra con la moglie Jenny von Westphalen e figli. Qui continuò a lavorare come giornalista e a costruire la sua teoria socioeconomica, pubblicando nel 1867 il primo volume de « Il Capitale».

- Partecipò attivamente anche al movimento operaio e presto divenne una figura importante nella Prima Internazionale (1864–1876) fino alla sua morte. Il suo pensiero, incentrato sulla critica in chiave materialista dell'economia, della società, della politica e della cultura capitalistiche, esercitò un peso decisivo sulla

nascita delle ideologie socialiste e comuniste dalla seconda metà del XIX secolo in poi, dando vita alla corrente socioeconomica politica del marxismo. Teorico della concezione materialistica della storia e assieme all'amico Friedrich Engels del socialismo scientifico, Marx è considerato tra i pensatori maggiormente influenti sul piano politico, filosofico ed economico nella storia dell'Ottocento.

OPERE



Ideologia

= falsa rappresentazione della realtà.

Andare oltre le ideologie per raggiungere la verità sulla storia

Umanità

= specie evoluta in lotta per la sopravvivenza

Storia

= Processo materiale fondato sulla dialettica bisogno-soddisfacimento

A) PREMESSE

- 1) Critica a Hegel e alla sua filosofia del diritto: *“Le istituzioni giuridiche e politiche e le diverse forme di stato non si spiegano da sé o in virtù di uno sviluppo dello Spirito umano, ma risultano dalle condizioni materiali...”* I fatti, non lo Spirito, sono il punto di partenza: le idee non sono altro che riflessi di esigenze e bisogni materiali: *“non è la coscienza che determina la vita, ma è la vita che determina la coscienza”* (Materialismo). Marx afferma, nella prefazione a *“Il capitale”*: *“Per me l’elemento ideale non è altro che l’elemento materiale trasferito e tradotto nel cervello degli uomini”*.
- 2) Non basta comunque, come fanno molti della sinistra hegeliana, *“interpretare”* il mondo, occorre trasformarlo per adeguarlo alla realtà umana.

DIAMAT

Per Marx si tratta di interpretare materialisticamente ciò che Hegel ha compreso dal punto di vista idealista.

La divisione del lavoro ha prodotto una scissione degli uomini in classi diverse caratterizzate da interessi contrapposti. **L'uomo integrale** non appartiene a nessuna delle classi: **tutti**, in quanto appartengono a una classe posta contro l'altro, sono **estranei** a se stessi, perché una parte della loro identità è **strutturata nella contraddizione**. Ciascuna non può stare senza l'altra. La storia va verso il superamento dell'**estraneazione**. Le classi sociali saranno negate dalla **riappropriazione** che l'uomo compirà verso se stesso. La società comunista eliminerà la divisione del lavoro e ognuno esprimerà se stesso nel lavoro. **DIAMAT**: materialismo dialettico tra le classi sociali che determina storicamente il carattere della società, la sua **necessaria evoluzione**.

MATERIALISMO STORICO

L'umanità è una specie evoluta composta di individui associati che lottano per la propria sopravvivenza. Di conseguenza, la storia non è, primariamente, un evento spirituale, ma **un processo materiale** fondato sulla dialettica **bisogno-soddisfazione**.

Si possono distinguere gli uomini dagli animali per la coscienza, per la religione, per tutto ciò che si vuole, ma essi cominciarono **di fatto (prassi)** a distinguersi dagli animali, allorché per necessità cominciarono a **produrre i loro mezzi di sussistenza attraverso il lavoro**.

Lavoro= uomo. Chi si appropria del lavoro si appropria dell'uomo.

MATERIALISMO STORICO

- *Idealismo storico*: le leggi, lo stato, le forze politiche, le filosofie, le religioni determinano la struttura economica della società
- *Materialismo storico*: è la struttura economica che determina leggi, stato, religioni, filosofie....

Manifesto del Partito Comunista



Fu scritto da Karl Marx e Friedrich Engels fra il 1847 e il 1848 e pubblicato a Londra il 21 febbraio del 1848. Karl Marx e Friedrich Engels analizzano la storia come lotta di classe, sempre esistita e combattuta tra oppressi ed oppressori. I due sottolineano come questo contrasto non solo sia ancora presente nella moderna società borghese, ma che piuttosto si sia addirittura inasprito, poiché, in seguito a grandi trasformazioni sociali connesse alla trasformazione del modello produttivo, esso è animato da solo due grandi classi: la borghesia e il proletariato.

B) IL MANIFESTO

- Il Manifesto del partito comunista (1848) espone gli scopi e i metodi dell'azione rivoluzionaria e rappresenta la concezione marxista del mondo. I punti salienti sono:
- **l'analisi della funzione storica della borghesia;**
- **il concetto della storia come lotta di classe;**
- **la critica dei socialismi non-scientifici.**
- Nella prima parte del Manifesto, Marx descrive la vicenda storica della borghesia, sintetizzandone meriti e limiti. Spiega che la borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione e tutto l'insieme dei rapporti sociali. Di conseguenza appare una classe dinamica. Però le moderne forze produttive, sempre più sociali, si rivoltano contro i vecchi rapporti di proprietà, ancora privatistici e sottomessi alla logica del profitto personale, generando delle crisi terribili, che mettono in forse l'esistenza stessa del capitalismo. Tanto che il proletariato, classe oppressa della società borghese, non può fare a meno di mettere in opera una dura lotta di classe, volta al superamento del capitalismo e delle sue forme istituzionali. Il concetto della storia come lotta di classe è uno dei più significativi del Manifesto: "Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta". Il Manifesto termina con il noto slogan rivoluzionario: "Proletari di tutti i Paesi, unitevi!"

C) IDEE DI FONDO

1. Il mondo così come si è venuto formando *non è adeguato alla realtà umana* perché:

- C'è un'assolutizzazione (astrazione dal contesto storico) di idea dell'uomo identificato con l'individuo privato della società borghese (il *bourgeois* detentore di proprietà);
- C'è divisione dell'uomo dall'uomo (uomo rivale e strumento dell'uomo);
- C'è ineguaglianza tra gli uomini (mascherata dall'eguaglianza fittizia dei diritti);

2. Lo Stato si è appropriato della società civile, della vita quotidiana, dell'essenza umana: l'uomo si è **alienato** nello Stato, vale a dire che *lo stato assolutizza e giustifica un sistema di rapporti esistenti in un determinato stadio della storia umana e ne fa delle leggi eterne (proprietà privata, monarchia, mercato...)*. “*Là dove gli economisti borghesi vedevano dei rapporti tra oggetti (scambio di una merce con l'altra), Marx scoprì dei rapporti tra uomini*” (Lenin)

D) IDEE ECONOMICO-POLITICHE

- 1) Occorre un'effettiva emancipazione umana che porti al recupero della socialità alienata attraverso una **RIVOLUZIONE**, in altre parole “*un rovesciamento di tutti i rapporti in cui l'uomo si presenta come una natura umiliata, asservita, abbandonata, spregevole*”;

- 2) Soggetto di questa rivoluzione è il **PROLETARIATO** perché “ *in esso ha toccato il fondo il processo di spogliazione dell'uomo tipico della società borghese*”. L'opera in cui M. elabora queste tesi è :

MANOSCRITTI ECONOMICO - FILOSOFICI

- 1) L'*economia borghese* fornisce un'idea globalmente **mistificata (falsa)** del mondo borghese perché incapace di pensare in modo “dialettico” cioè incapace di vedere che anche l'uomo, come individuo e come gruppo, così come la natura è incessantemente sottoposta al divenire dialettico. La concezione borghese **eternizza** il sistema capitalistico (non lo storicizza) considerandolo “**il**” non “**un**” sistema. Essa ritiene il capitalismo il **modo naturale, immutabile, razionale, di produrre e distribuire ricchezza** (la “proprietà privata” è ritenuta un “postulato”, un dato “meta-storico” da cui partire) e non capisce, o finge di non capire, che esiste una continua tensione tra i gruppi sociali, ciascuno dei quali mira al soddisfacimento dei propri bisogni. **La storia non è altro che il continuo antagonismo di classe, il cui evolversi è regolato dialetticamente.**
- 2) L'*economia borghese* non scorge la contraddittorietà, la conflittualità che caratterizza il sistema capitalista:
- **opposizione tra capitale e lavoro salariato;**
 - **opposizione tra borghesia e proletariato.**

Concetto di Alienazione

- Questo termine Marx lo usa per spiegare l'economia del mondo.

Alienarsi= Darsi ad un altro



DIAMO LA NOSTRA ESSENZA AL CAPITALISTA

ALIENAZIONE

3) La contraddizione viene espressa attraverso il concetto di **ALIENAZIONE**. Per Marx l'alienazione è un fatto reale di natura socio-economica (non qualcosa di interno all'uomo, spiritualmente hegeliano) e si identifica con **la condizione storica del salariato**.

Quattro sono gli aspetti dell'alienazione:

- Il lavoratore è alienato rispetto al prodotto della sua attività: egli con la sua *forza-lavoro* produce un oggetto non suo (il capitale) e che lo domina;
- Il lavoratore è alienato rispetto alla sua attività: il lavoro infatti è strumento di fini a lui estranei (il profitto del capitalista). L'uomo "*si sente bestia quando dovrebbe sentirsi uo-*

mo (nel lavoro sociale) e si sente uomo quando fa la bestia” (si sente libero solo nelle sue funzioni animali: mangiare, bere, procreare);

- Il lavoratore è alienato rispetto alla sua “essenza”: niente lavoro creativo, libero, ma lavoro forzato, ripetitivo;
- Il lavoratore è alienato rispetto al prossimo, perché “l’altro” (il capitalista) è vissuto in modo conflittuale.

RELIGIONE: «OPPIO DEI POPOLI»



- **N. B.** Causa del meccanismo dell’alienazione è la **proprietà privata dei mezzi di produzione**, attraverso la quale il **capitalista**, nella sua **logica del profitto**, applica uno **sfruttamento** completo del salariato. Occorre dunque abolire la proprietà privata. (Critica al *socialismo utopistico*)
- **4)** Anche la **religione** trova le sue radici in un tipo storico di società non nell’uomo in quanto tale essa è:

- **l'oppio dei popoli:** il sintomo di una condizione umana e sociale alienata e va eliminata trasformando la società. La religione è un *“sospiro dell'anima oppressa”* ossia il prodotto di un'umanità alienata e sofferente per causa delle ingiustizie sociali, che cerca illusoriamente nell'al di là, ciò che è negato nell'al di qua. Essa è il frutto malato di una società malata da cui si guarisce soltanto distruggendo le strutture sociali che la producono.

LA CONCEZIONE DEL «LAVORO»

Funzione del lavoro

- Il lavoro, secondo Marx, è espressione dell'**uomo**,
 - che realizza se stesso **trasformando la natura** secondo le sue idee e i suoi **progetti**,
 - ossia: **oggettivandosi** in essa, umanizzandola (in ciò si differenzia dagli animali costruttori);
 - insieme agli **altri uomini** (dimensione sociale del lavoro).

FORZE PRODUTTIVE E RAPPORTI DI PRODUZIONE



Struttura e sovrastruttura

Secondo Marx, la concezione materialistica della storia si basa su due elementi fondamentali, le forze produttive e i rapporti di produzione, che costituiscono la struttura, ovvero lo scheletro economico della società. Per forze produttive Marx intende tutti gli elementi necessari al processo di produzione ossia: uomini, mezzi, conoscenze tecniche e scientifiche. Per rapporti di produzione intende i rapporti che si instaurano fra gli uomini nel corso della produzione e che regolano il possesso e l'impiego dei mezzi di lavoro, e anche la ripartizione di ciò che si produce. I rapporti di produzione trovano la loro espressione giuridica nei rapporti di proprietà. **La struttura**, o modo di produzione, condiziona in ge-

nerale il processo sociale, politico o spirituale della vita che è la **sovrastruttura**. Il materialismo storico quindi si configura nella struttura economica che determina le leggi, lo Stato le religioni, le filosofie e così via, e non viceversa (idealismo storico). Dunque le vere forze motrici della storia non sono di natura spirituale, bensì di natura socio-economica.

LA LOTTA DI CLASSE «MOTORE DELLA STORIA»

1. forze produttive e rapporti di produzione sono la molla propulsiva della società nel suo divenire.

Attenzione alla legge dialettica:

- quando i rapporti di produzione si convertono in ostacoli o catene per le forze produttive, essi vengono distrutti;
- siccome le forze produttive si sviluppano (in connessione con il progresso tecnico) più rapidamente dei rapporti di produzione, scatta la contraddizione dialettica che genera la **rivoluzione sociale**. Essa è espressione **della lotta di classe** tra **nuove** Forze Produttive \longleftrightarrow **vecchi** Rapporti di Produzione.

La lotta di classe è il motore della storia. (“ Manifesto del Partito Comunista”)

2. La soddisfazione dei primi bisogni e l'incremento della popolazione generano nuovi bisogni per soddisfare i quali occorre una più articolata **divisione del lavoro**. Il grado di sviluppo delle forze produttive è quindi indicato dal grado di sviluppo della divisione del lavoro. Storicamente nella società occidentale (ma non solo in essa) forze produttive e rapporti di produzione hanno attraversato varie fasi di sviluppo e assestamento.

FASI DI SVILUPPO DELLA SOCIETÀ

1. **società e proprietà tribale:** niente proprietà, poca divisione del lavoro, comunismo primitivo (caccia , pesca, pastorizia);
2. **comunità e proprietà antica:** greco-romana: coltivazione della terra, esiste lo Stato, il suolo ripartito in lotti ed assegnato in gestione alle famiglie: presto nasce la proprietà mobiliare e immobiliare. L'evoluzione delle tecniche determina la divisione del lavoro, padroni e schiavi; divisione del lavoro tra città e campagna e quindi tra agricoltura, uso dei metalli (industria) e commercio;
3. **società e proprietà feudale:** terra frazionata ed affittata ai coloni in quanto gli schiavi costano più di quel che producono. I servi della gleba, pur sottostando al diritto di proprietà ed essendo legati alla terra, sono persone, non più “res” . Varietà di mestieri, servi - garzoni, padroni – mercanti, ordini e corporazioni; cominciano a generarsi le prime forme di capitale. N. B. Nasce il contrasto tra privilegio nobiliare e intraprendenza borghese. (n. F. P----- v. R. P.);
4. **società e proprietà capitalistica:** la società feudale conteneva in sé in germe quella capitalista. Il trapasso dalla prima alla seconda avviene quando la manifattura di tipo agricolo e casalingo si trasforma in opificio ove operai e salariati lavorano per un capitalista . La”struttura “industrial - capitalistica comincia a prevalere su quella agricola - feudale. La borghesia oltre il potere economico acquista anche quello politico. Merito della borghesia: abbattimento delle barriere feudali, sviluppo della scienza, dinamizzazione dei rapporti sociali. Demerito: simile “ad un mago che non riesce più a dominare

le potenze degli inferi da lui evocate” tale classe ha generato-
li proprio avversario che la rovescerà;

5. **società e proprietà proletaria:** che nascerà dal seno della borghesia. "La proprietà privata, come ricchezza è costretta a mantenere in essere se stessa e con ciò il suo termine antitetico, il proletariato" che necessariamente ne occuperà il posto. (vedremo meglio, avanti.)

- La storia umana è dunque vista **non** come svolgimento di **una presunta essenza umana, bensì** come **sviluppo di forme di produzione** della vita materiale e corrispondenti **modi di organizzazione sociale.**

1. Il valore di scambio di una merce è dato dalla **quantità di lavoro mediamente impiegato per produrla**

2. Il lavoro stesso è una merce e come tale viene **comprato e venduto sulla base del valore-lavoro che contiene.**

3. La **differenza** fra il valore del lavoro e il valore del prodotto – differenza di cui il capitalista si appropria – è **detto da Marx plusvalore.**

4. L'imprenditore che, assumendo salariati, **acquista sul mercato il lavoro e vende il prodotto di questo lavoro realizza così un profitto.** Da esso si forma il capitale.

La teoria del valore-lavoro

IL CAPITALE

E' l'opera maggiore di Karl Marx ed è considerata il testo-chiave del marxismo. Il Libro I del Capitale fu pubblicato quando l'autore era ancora in vita (1867), gli altri due uscirono postumi. Il Libro II ed il III uscirono a cura di Friedrich Engels rispettivamente nel 1885 e nel 1894, mentre il Libro IV venne pubblicato (1905-1910) da Karl Kautsky con il titolo di *Teorie del plusvalore*.



«IL CAPITALE»

"**IL CAPITALE**" (tre volumi in tre periodi diversi 1859-1867-1885). E' l'opera che vuole dimostrare l'inevitabilità della vittoria del proletariato e del tramonto della borghesia.



" Il Capitale" è una fotografia critica della civiltà capitalistica, intesa come struttura complessa; non è lo studio di un segmento della vita reale. L'opera è molto complessa: ci limitiamo ad alcuni concetti fondamentali.

A) **MERCE**: la caratteristica del modo di produzione capitalistico, è di essere produttore di merci (caffè, camicia, argento...); La merce è un oggetto che ha un doppio valore:

- **valore d'uso**: basato sulle qualità proprie della merce: serve a qualcosa, soddisfa un bisogno sia che provenga "dallo stomaco o dalla fantasia";
- **valore di scambio**: possibilità di una merce di essere scambiata con altra merce. "Noi gli diamo 20 chili di caffè (di cui non abbiamo bisogno) ed egli ci dà l'abito" Questo valore di scambio tra caffè e abito come si stabilisce? **In cosa consiste il valore di scambio?**

Postulato: "la base del valore di scambio, o valore propriamente detto, E' IL LAVORO UMANO RICHIESTO PER LA PRODUZIONE". "Se 20 chili di caffè si scambiano con un abito o con 20 metri di tela, egli è appunto perché per produrre 20 chili di caffè ci vuole tanto lavoro umano quanto ce ne vuole per produrre un abito o 20 metri di tela"

- **N. B.** Il lavoro che forma la sostanza del valore, non è il lavoro di Pietro o Paolo, ma un lavoro medio che è sempre uguale e che è detto **propriamente lavoro sociale**. Tale è il significato che nell'opera di Marx ha l'espressione **lavoro socialmente necessario a produrre una merce**.

B) L'aria, le praterie, la terra vergine sono utili all'uomo, ma non hanno alcun valore perché non prodotte dal lavoro dell'uomo.

- La **moneta** è nata per la comodità degli scambi: essa è una merce che è usata come equivalente.

- Prima "20 chili di caffè, un abito, 20 metri di tela, 250 grammi d'argento erano quattro merci che si scambiavano tra loro: oggi si ha che 20 chili di caffè, 20 metri di tela, un abito sono tre merci che valgono 250 grammi di argento, cioè 50 lire"
- Gli scambi oggi avvengono necessariamente così: "una merce che voglia trasformarsi in un'altra deve, prima trasformarsi in moneta, poi da moneta ritrasformarsi in merce. Formula:
 - **M. - D. - M** (GRANO -DENARO-VESTITO)

COME NASCE IL CAPITALE?

- "La questione della nascita del capitale si risolve nell'altra questione seguente: trovare una merce, che ci dia più di quanto ci è costata; trovare una merce, la quale nelle nostre mani possa crescere di valore, dimodochè vendendola, noi venissimo a prendere più denaro di quanto ne spendemmo per comprarla. Questa merce ...esiste davvero e si chiama **...forza lavoro**"
- **Formula del capitale:**
 - **Denaro - Merce -Denaro 1 - Merce- Denaro 2- Merce- Denaro 3**
- Da dove viene questo più denaro o più valore. Questo **più valore** non va ricercato nel denaro stesso, né nello scambio, ma nella **modalità di produzione capitalistica delle merci**. Vediamo.

- Il capitalista compra la forza lavoro dell'operaio pagandola come una qualsiasi merce. Il prezzo della forza del lavoro (merce umana) si calcola tenendo conto del valore socialmente necessario a produrla. Nel caso dell'operaio questo valore è: **il costo dei mezzi necessari per farlo vivere, lavorare, procreare, allevare e educare i figli.** In altri termini: " **il valore delle cose necessarie al lavoratore è uguale al valore della sua FORZA LAVORO.**

“ ... Se dunque il lavoratore ha bisogno di 3 lire il giorno per tutte le cose che gli sono necessarie, è chiaro che 3 lire sarà il prezzo della sua forza di lavoro per una giornata”. Il salario che il padrone paga all’operaio giornalmente è di 3 lire.

IL PLUSVALORE

L’operaio, come abbiamo visto, ha la capacità di **produrre un valore maggiore di quello che gli è corrisposto (6 lire di contro alle 3 lire che gli vengono date); da qui, da questo sfruttamento nasce il PLUSVALORE che coincide con il valore dall’operaio dato gratuitamente al capitalista e che permette a questi di ammucchiare soldi e mezzi. Il prolungamento, quindi, delle ore di lavoro IN UNA GIORNATA genera un maggior plusvalore che viene chiamato:**

PLUSVALORE ASSOLUTO. Il plusvalore assoluto si riferisce all’aumento della giornata lavorativa..

- SCHEMA: A.....C.....B

AC = lavoro mediante il quale si produce il valore del salario.

CB = superlavoro che produce **plusvalore**.

Il capitalista sa bene che il sopra-lavoro ha due limiti: l'uno B, fine della giornata, l'altro C, fine del lavoro necessario; se B è irrimovibile non sarà così del limite C.

PLUSVALORE RELATIVO: si ottiene riducendo la parte della giornata lavorativa destinata a compensare il salario pagato.

• **SCHEMA:** A.....D...C.....B

AD = lavoro mediante il quale viene prodotto il valore del salario

DB = superlavoro che produce **plusvalore**.

N. B. Il plusvalore assoluto è tipico della fase di avvio del capitalismo, in presenza di una classe operaia non organizzata. Ma dal momento che essa, attraverso le lotte sindacali e politiche, riesce a ridurre l'orario di lavoro e a migliorare le proprie condizioni, il metodo più moderno che viene adottato dai capitalisti è quello del **plusvalore relativo**: esso consiste in un'intensificazione della produttività nel più ristretto orario di lavoro rimasto. Per questo assume un valore strategico **lo sviluppo tecnico**. Attraverso l'aumento di produzione cala il prezzo delle merci e quindi cala il costo delle merci che servono all'operaio.

Vari sono i modi di organizzare il lavoro nella produzione capitalistica, ma tutti finalizzati al plusvalore. A fondamento di essi c'è la:

- **Cooperazione:** "Il capitalista ha prosperato. Il capitale è di molto cresciuto per soddisfare nuovi bisogni,

il capitalista ha stabilito il lavoro cooperativo che è **il lavoro fatto con l'unione delle forze**.

Vantaggi: si realizza la vera forza del lavoro sociale (quella "media" di cui abbiamo parlato); si economizza sui mezzi di lavoro (stesso opificio, stessi caloriferi...): ciò che serviva per uno serve per molti; aumenta la forza lavoro e si combinano le forze per eseguire i lavori. Il carattere assunto dalla cooperazione porta ad aumentare la produttività, ma sottrae all'operaio il controllo del proprio lavoro come avveniva nell' **artigianato (alienazione)**.

- L'aumento della produzione fa crescere il **capitale costante**, ovvero quella parte del capitale impiegata nell'acquisto di macchinari, edifici e tecnologie che rappresenta in ogni modo, per Marx, soprattutto un costo, mentre è sempre dal "lavoro vivo" che si estrae il plusvalore (**capitale variabile** è per Marx la parte di capitale destinata a retribuire la forza lavoro). Con i nuovi investimenti il capitale costante aumenta continuamente e tende ad aumentare molto più del capitale variabile. Ad un certo punto il PROFITTO del capitalista diminuisce perché i costi per l'acquisto di macchinari, eccedono i benefici che la macchina apporta alla crescita della produttività del lavoro. I capitalisti cercano in vari modi di contrastare la caduta del Profitto (aumentando lo sfruttamento, riducendo ulteriormente i salari sviluppando la rete del commercio mondiale, acquistando all'estero materie prime ad un prezzo inferiore). Mentre la concorrenza fra capitalisti porta ad una concentrazione di capitali in poche mani. **Si genera la massima concentrazione tra pochi ricchissimi e molti in miseria.**

- Sfasatura tra massa di prodotti immessa nel mercato e capacità di acquisto dei consumatori proletari.

- Crisi generate da un *eccesso di merci che restano invendute*.

I capitalisti investono i capitali là dove i profitti sono più alti e disinvestono dove sono più bassi (*beni di cui la classe più povera ha bisogno*).

A questo punto scoppierà la rivolta che porterà il proletariato, attraverso la **RIVOLUZIONE**, a divenire il nuovo soggetto politico.

LA RIVOLUZIONE E LA DITTATURA DEL PROLETARIATO

Le contraddizioni che stanno alla base del capitalismo pongono le premesse per una rivoluzione che deve essere attuata dal proletariato, in quanto investito di una specifica missione storico-economica universale. A differenza delle precedenti fratture rivoluzionarie del passato che si traducevano nel trionfo di un nuovo modo di produrre e di distribuire la proprietà privata, lo strumento tecnico della trasformazione rivoluzionaria promulgata da Marx è la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio, ponendo così fine al fenomeno del plusvalore e dello sfruttamento di classe. Violenta o pacifica che sia, la rivoluzione del proletariato non deve impadronirsi della macchina statale borghese, manovrandola per i propri scopi, ma deve mirare a distruggere le sue forme istituzionali di fondo. Ne segue la dittatura del proletariato, la quale si configura, secondo Marx, come la misura politica fondamentale del processo rivoluzionario, ossia come la fase che “media” il passaggio dalla società borghese a quella comunista. Tale dittatura è dunque il momento di transizione in cui il proletariato, organizzandosi a classe dominante, impone la propria egemonia sulla classe borghese, al fine di distruggerla e di attuare il progetto comunista.

Comunismo

- Sulla base di questo “movimento reale” Marx può prevedere che nella **società comunista** si realizzerà il **superamento** :
 1. della **proprietà di privata** e della **divisione del lavoro** che ne è all'origine;
 2. delle **classi sociali** e del rapporto **antagonistico** tra gli uomini,
 3. e degli strumenti necessari al dominio di classe quali lo **stato** .

Una nuova umanità

- Con la società comunista si realizzerà quindi un vero e proprio **mutamento antropologico** .
 - (O, piuttosto, rimosse le cause esterne che l'hanno corrotta, si rivelerà la **positività della natura umana**).
- Le dichiarazioni di Marx più esplicite su questa nuova umanità sono contenute ne **La Critica al programma di Gotha** (1875)

Tappe di questa rivoluzione sono abbozzate nell'opera "**Critica del programma di Gotha**" sono:

- **La dittatura del proletariato o società socialista** cioè la conquista del potere politico da parte del proletariato finalizzata alla distruzione dei rapporti borghesi di produzione. La dittatura dovrebbe tradursi in "interventi dispotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione" finalizzati a "strappare alla borghesia a poco a poco tutto il capitale", accentrando il possesso di tutti gli strumenti di produzione "nelle mani dello Stato, vale a dire del proletariato stesso organizzato come classe dominante" E' nel corso di tale lotta che, secondo Marx ed Engels, lo stato muta di natura, trasformandosi "da organo sovrapposto alla società in organo assolutamente subordinato ad essa" per condurre ad una nuova forma di organizzazione politica, di tipo comunista, caratterizzata dal venir meno dello Stato. Tutti sono salariati della società ed ognuno riceve una quantità di merci equivalente al lavoro prestato. C'è ancora in questa fase la divisione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale.
- **Il comunismo o la società comunista.** Superamento della divisione tra lavoro manuale e intellettuale; il lavoro non solo mezzo di desistenza, ma "il primo bisogno della vita"; il lavoro sarà creativo, non costrittivo; alla vecchia società borghese subentra "un'associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti"; la società sarà basata sui bisogni e non sulle capacità; non ci saranno più classi, nascerà un nuovo umanesimo.

LA FUTURA SOCIETÀ COMUNISTA

Tuttavia è assente in Marx, un modello dettagliato della futura società comunista, limitandosi ad accennare a essa in modo piuttosto frammentario e in scritti non destinati alla pubblicazione. Nei Manoscritti possiamo trovare una distinzione fra il comunismo rozzo e il comunismo superiore. Nel primo la proprietà privata viene abolita solo per essere trasformata in proprietà di tutti. La rozzezza di questa società risiede nella proposta della comunione delle donne. Essendo il matrimonio una forma esclusiva di proprietà privata, questo deve essere abolito per lasciar spazio alla prostituzione generale con la comunità. Questa è dunque la fase in cui l'uomo cessa di intrattenere con il mondo rapporti di puro possesso e consumo. Tale fase, ancora imperfetta, presenta inoltre macchie della vecchia società, in quanto il principio di eguaglianza messo in atto non tiene conto delle differenze individuali, limitandosi ad annullare astrattamente le persone. L'uguaglianza ancora imperfetta richiede di essere messa da parte a favore di una superiore forma di uguaglianza e comunismo, che tenga conto dei bi-



sogni e non solo delle capacità degli individui. Possiamo dunque affermare che nella prima vige ancora il principio “a ciascuno secondo il suo lavoro”, mentre nella seconda vige il principio “da ciascuno secondo le sue capacità, a ciascuno secondo i suoi bisogni”. Il comunismo si profila dunque

come una società: senza divisione del lavoro, senza proprietà privata, senza classi, senza sfruttamento, senza miseria, senza divisioni fra gli uomini e senza Stato.



Dittatura del proletariato (fase socialista)

- Una classe sola
- Stato padrone
- *(Socializzazione dei mezzi di produzione)*
- Beni e merci equilibrate al lavoro
- Divisione tra lavoro manuale ed intellettuale
- Umanesimo imposto

Comunismo (fase comunista)

- Senza classi
- Niente padroni
- *(Tutto è di tutti)*
- Beni secondo i bisogni
- Niente distinzioni
- Nuovo umanesimo

THOMAS KUHN (1922-1996)



Thomas Samuel Kuhn 1922 -1996.

Il suo pensiero ipotizza che il progresso scientifico non sia un percorso lineare teso a rivelare la verità, ma un'alternanza tra una "Scienza Normale" e periodiche "rivoluzioni scientifiche". Ogni Scienza Normale è basata su un "paradigma scientifico" periodicamente

soggetto a "cambiamento di paradigma".

"Scienza Normale" definisce l'attività abituale degli scienziati che seguono un determinato paradigma, che entra periodicamente in crisi e assiste ad inevitabili "rivoluzioni scientifiche".

Un nuovo paradigma si impone sul precedente quando acquista maggior consenso all'interno della comunità scientifica.

" Negli anni recenti alcuni storici della scienza hanno trovato sempre più difficile adeguarsi ai compiti che il concetto di sviluppo per accumulazione assegna loro. [...] Forse la scienza non si sviluppa per accumulazione di singole scoperte e invenzioni. [...] difficile guardare allo sviluppo scientifico come ad un processo di accrescimento. "

(T.KUHN, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche*)

LA RIFLESSIONE EPISTEMOLOGICA

Tra la fine dell'Ottocento e il primo Novecento, si assiste nell'ambito delle scienze matematiche e naturali ad una "rivoluzione" che mette in discussione l'orizzonte di riferimento sintetizzato nella centralità del modello newtoniano. La diffusione di teorie nuove e rivoluzionarie nelle scienze matematiche (le geometrie non euclidee), nella fisica (la relatività e la meccanica quantistica) e nella biologia (la nascita della genetica e della biologia molecolare) che contribuiscono a definire l'orizzonte di una "seconda rivoluzione scientifica" produce direttamente o indirettamente un radicale mutamento di prospettiva nella cultura e nella filosofia a partire dall'inizio del secolo, che coinvolge la visione della natura e della conoscenza, ma incide anche più ampiamente su comportamenti di ordine etico, estetico e metafisico.

Con il termine epistemologia si indica, appunto, quella branca della teoria generale della conoscenza che si occupa di problemi quali i fondamenti, la natura, i limiti e le condizioni di validità del sapere scientifico. Essa è dunque lo studio dei criteri generali che permettono di distinguere i giudizi di tipo scientifico da quelli di opinione tipici delle costruzioni metafisiche e religiose, delle valutazioni etiche ecc.

VITA

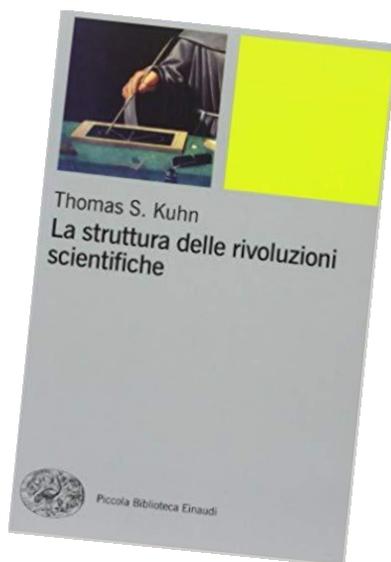
Nasce da una famiglia della borghesia di Cincinnati, negli USA. La vita accademica di Thomas Kuhn inizia nell'ambito della fisica. In seguito egli si sposta in quello della storia della scienza, e mentre la sua carriera si sviluppa, Kuhn si avvicinerà alla filosofia della scienza, pur conservando un forte interesse per la storia della fisica. Nel 1943, si laurea ad Harvard in fisica. Nel periodo successivo trascorre il resto degli anni della guerra nella ricerca relativa al radar, prima ad Harvard e dopo in Europa.

Consegue la laurea magistrale nel 1946 in fisica, e il dottorato nel 1949, in filosofia della scienza. Fino al 1956, Kuhn insegna ad Harvard. Ciò gli vale come prima opportunità per studiare nel dettaglio storici testi scientifici. La sua iniziale perplessità circa la lettura dell'opera scientifica di Aristotele diventa un'esperienza formativa, seguita da una più o meno improvvisa capacità di comprendere Aristotele correttamente, non distorta dalla conoscenza della scienza successiva. Questo porta Kuhn a concentrarsi sulla storia della scienza e, a tempo debito, viene nominato professore associato nell'educazione generale e nella storia della scienza.

Kuhn in seguito studia la storia dell'astronomia, e nel 1957 pubblica il suo primo libro, "La Rivoluzione copernicana"

Nel 1961 Kuhn diviene professore ordinario all'Università della California a Berkeley, in quanto trasferitosi nel 1956 per insegnare storia della scienza, ma nel dipartimento di filosofia. Questo gli permette di sviluppare l'interesse per la filosofia della scienza. Nel 1962 pubblica il suo testo fondamentale, "La struttura delle rivoluzioni scientifiche". Nel 1964 entra a far parte dell'Università di Princeton come professore di Filosofia e Storia della Scienza. Dal 1979 al 1991, insegna al MIT di Boston. Nel 1989, viene eletto presidente della Philosophy of Science Association, dopo esserne

stato membro solo per pochi anni. Muore nel 1996, all'età di 73 anni.



T. Kuhn e i paradigmi della ricerca scientifica

- La ricerca scientifica si orienta all'interno di un contesto storico-sociale-culturale, un vasto quadro di riferimento teorico che Kuhn chiama "paradigma".
- Il paradigma decide delle domande giuste e delle domande sbagliate, dei metodi ritenuti lecitamente "scientifici" e dei metodi dichiarati pseudoscientifici.
- Il paradigma gode dell'approvazione della comunità scientifica. Quindi la "verità" della scienza si fonda sul consenso sociale, soprattutto sul ruolo che la società attribuisce ad un gruppo di "esperti" (gli scienziati).
- Con Kuhn, considerazioni sociologiche entrano a far parte della storia della scienza. Persino le procedure scientifiche, il successo delle spiegazioni scientifiche, il grado di fiducia attribuito alla scienza è un fenomeno sociologico, fondato sul consenso sociale, quel consenso sociale stabilito dalla comunità scientifica, il cui potere, all'interno delle società moderne, viene da tutti riconosciuto.

PER INIZIARE

Nel volume «*La struttura delle rivoluzioni scientifiche*», Kuhn scrive:

«Si consideri innanzitutto un caso particolarmente famoso di mutamento di paradigma: la nascita dell'astronomia copernicana. Quando la teoria precedente, il sistema tolemaico, fu sviluppata per la prima volta nel corso degli ultimi due secoli prima di Cristo e dei primi due dopo Cristo, esso riusciva meravigliosamente a prevedere le mutevoli posizioni sia delle stelle che dei pianeti...[...] Fin dall'inizio del XVI secolo, i migliori astronomi d'Europa in numero sempre crescente riconoscevano che il paradigma dell'astronomia non era riuscito a risolvere i suoi problemi tradizionali. Questo riconoscimento preparò il terreno sul quale fu possibile a Copernico abbandonare il paradigma tolemaico ed elaborarne uno nuovo. La sua famosa prefazione costituisce ancor oggi una descrizione classica di uno stato di crisi. [...] In una scienza matura [...] dei fattori esterni come quelli citati sopra sono importanti soprattutto nel determinare il momento in cui scopierà la crisi, la facilità con cui essa può venire riconosciuta e l'area in cui si manifesterà per la prima volta l'insuccesso, data la particolare attenzione che essa riceve...»

T. KUHN: PENSIERO

Nella sua opera più celebre e conosciuta, *La struttura delle rivoluzioni scientifiche* (1962), Kuhn:

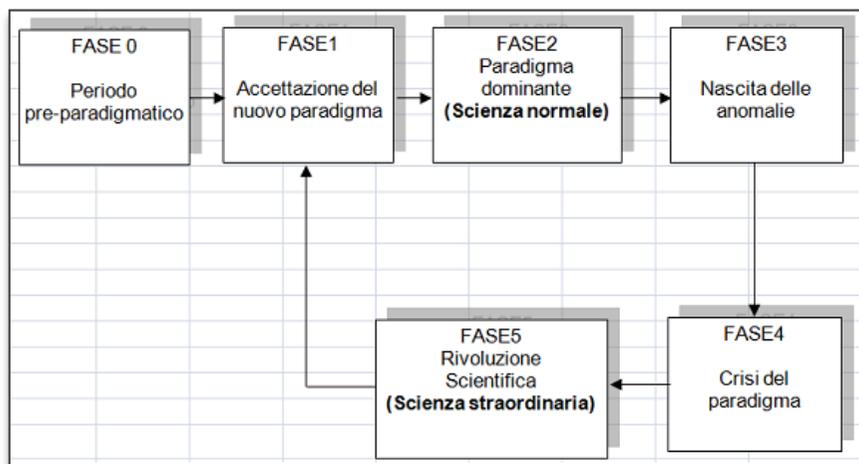
- sostiene che il progresso scientifico non sia un cumulo di conoscenze tese a rivelare la verità, ma un'alternanza tra una scienza normale e "rivoluzioni scientifiche", a partire da strumenti (pa-

radigmi) che tendono ad articolarsi e specializzarsi (cambiamento di paradigma).

- Il modo migliore per valutare l'impatto del pensiero di Kuhn consiste nel misurare l'effetto della sua opera sul *vocabolario* della storia della scienza: accanto agli "slittamenti di paradigma", Kuhn impone l'uso del termine "paradigma" per indicare l'insieme di teorie, leggi e strumenti che definiscono una tradizione di ricerca in cui le teorie sono accettate universalmente.
- Conia l'espressione scienza normale per riferirsi al lavoro di routine degli scienziati che seguono un determinato paradigma, ed è uno dei principali artefici dell'uso dell'espressione "rivoluzioni scientifiche", declinata al plurale per poterla distinguere dalla "rivoluzione scientifica" sviluppatasi tra la fine del Rinascimento e il Seicento.
- A seguito di una di queste rivoluzioni scientifiche cambia il paradigma di riferimento. Il criterio con cui un paradigma risulta vincitore sugli altri consiste nella sua forza persuasiva e nel grado di consenso all'interno della comunità scientifica. Il paradigma usato dagli scienziati va considerato, secondo Kuhn, come teorico e arbitrario, in quanto è possibile verificare solamente una parte del paradigma stesso, un suo specifico elemento.

Il cambiamento del paradigma

- Come storico della scienza, Kuhn era critico della prospettiva positivista che vede il progresso scientifico in modo lineare e per accumulazione di sempre maggiori conoscenze. Al contrario, Kuhn osservava come i maggiori avanzamenti fossero avvenuti non per crescita graduale e lineare, ma per cambiamenti bruschi di 'paradigmi' ossia di modi di strutturare la realtà.



LE FASI DELLA SCIENZA SECONDO KUHN

Kuhn afferma che la scienza attraversa ciclicamente alcune fasi indicative della sua operatività. Per Kuhn la scienza è paradigmatica, e la demarcazione tra scienza e pseudoscienza è riconducibile all'esistenza di un paradigma.

L'evoluzione del progresso scientifico viene assimilata ad una curva continua che in corrispondenza dei cambi di paradigma subisce delle discontinuità o salti quantici. Kuhn suddivide l'evoluzione di un paradigma in cinque fasi.

FASE 0 E' il periodo chiamato pre-paradigmatico, caratterizzato dall'esistenza di molte scuole differenti in competizione tra di loro prive di un sistema di principi condivisi. In questa fase, lo sviluppo di una scienza assomiglia più a quello delle arti e presenta molta confusione. Nasce così il paradigma ovvero la sintesi di teorie, leggi e strumenti racchiusi in un insieme organico.

FASE 1, 'accettazione del paradigma. Una volta definito il paradigma, inizia la:

FASE 2, ovvero quella che Kuhn chiama la *scienza normale*. Nel periodo di scienza normale gli scienziati sono visti come risolutori di problemi, lavorando per migliorare l'accordo tra il paradigma e la natura. Questa fase, infatti, è basata sull'insieme dei principi di fondo dettati dal paradigma, che non vengono messi in discussione, ma ai quali, anzi, è affidato il compito di indicare le coordinate dei lavori successivi. In tale fase vengono sviluppati gli strumenti di misura con cui si svolge l'attività sperimentale, vengono prodotti la maggior parte degli articoli scientifici, ed i suoi risultati costituiscono la maggior parte della crescita della conoscenza scientifica.

Durante la fase di scienza normale si otterranno sia successi, che insuccessi, che per Kuhn, prendono il nome di *anomalie*, ovvero eventi che vanno contro il paradigma. Lo scienziato normale, da buon risolutore di problemi quale è, tenta di risolvere tali anomalie. Si passa così alla:

FASE 3, nella quale il ricercatore si scontra con le anomalie. Quando il fallimento è particolarmente ostinato o evidente, può avvenire che l'anomalia metta in dubbio tecniche e credenze consolidate, aprendo così la:

FASE 4, ovvero la crisi del paradigma. Come conseguenza della crisi, in tale periodo si creeranno paradigmi diversi. Tali nuovi paradigmi non nasceranno quindi dai risultati raggiunti dalla teoria precedente ma, piuttosto, dall'abbandono degli schemi precostituiti del paradigma dominante.

FASE 5 Si entra così nella rivoluzione (scientifica). Nel periodo di scienza straordinaria, si aprirà una discussione all'interno della comunità scientifica su quali dei nuovi paradigmi accettare.

Però non sarà necessariamente il paradigma più "vero" o il più efficiente ad imporsi, ma quello in grado di catturare l'interesse di un numero sufficiente di scienziati, e di guadagnarsi la fiducia della comunità scientifica. I paradigmi che partecipano a tale scontro, secondo Kuhn, non condividono nulla, neanche le basi e quindi non sono paragonabili (sono "incommensurabili"). La scelta del paradigma avviene, come detto, per basi socio-psicologiche oppure biologiche (giovani scienziati sostituiscono quelli anziani). La battaglia tra paradigmi risolverà la crisi, sarà nominato il nuovo paradigma e la scienza sarà riportata a una Fase 1.

“Tutta la vita è risolvere problemi”

K. Popper

Ogniquale volta una teoria ti sembra essere l'unica possibile, prendilo come un segno che non hai capito né la teoria né il problema che si intendeva risolvere.

Karl Popper

«Sognavo di poter un giorno fondare una scuola in cui si potesse apprendere senza annoiarsi, e si fosse stimolati a porre dei problemi e a discuterli; una scuola in cui non si dovessero sentire risposte non sollecitate a domande non poste; in cui non si dovesse studiare al fine di superare gli esami.»

K. Popper, *La ricerca non ha fine.*

KARL POPPER (1902-1994)



VITA

Nasce a Vienna nel 1902. Si occupa principalmente di due ambiti: la filosofia della scienza e la filosofia della politica. È stato impropriamente considerato come appartenente del circolo di Vienna, in realtà si considerava lui stesso come un killer del circolo, poiché la sua concezione della scienza aveva messo in crisi il neopositivismo.

Dopo la Prima guerra mondiale Popper aderisce al partito social democratico austriaco e ottiene l'abilitazione per insegnare scienze nelle scuole superiori e nel frattempo prosegue gli studi di filosofia.

Nel dicembre del 1934, ma con la data del 1935, pubblica la "Logica della scoperta scientifica", in tedesco, (nel 1959 uscirà una nuova edizione ampliata in inglese.)

Si tratta di un libro, riassunto de "I due problemi fondamentali della conoscenza", che non era stato pubblicato.

Nel 1938-39 Popper emigra e trova lavoro in Nuova Zelanda (dove sta per tutta la guerra) in università e al college.

Qui scrive due libri di filosofia politica "La società aperta e i suoi nemici" e "Misericordia dello storicismo". Scrive queste opere perché

si domanda come mai quasi tutta Europa era sotto il totalitarismo (stalinismo, fascismo, nazismo, franchismo) e solo l'Inghilterra e la Svizzera erano rimaste democratiche. Sviluppa una tesi, per altro molto discussa, secondo la quale ci sono delle radici culturali del totalitarismo nella filosofia di Platone e di Hegel.

Finita la guerra nel 48-49 è chiamato alla London School of Economics, dove insegna filosofia delle scienze, potendo così dedicare più tempo alla studio e alla scrittura. Ripubblica la “Logica della scoperta scientifica” e altre opere. Il suo stile è chiaro e accessibile a tutti. Popper in Italia è stato all'inizio molto oscurato, la traduzione dell'opera principale ci fu solo nel 1979.

OPERE



PREMESSA

Secondo **Popper** la scienza opera mediante **congetture** e **confutazioni**. Infatti, si parte sempre da un problema (il quale può essere di natura pratica e legato all'esistenza o sorto in seguito alle difficoltà nelle quali si è imbattuta una determinata teoria) e a partire da tale problema lo scienziato elabora delle congetture, ovvero delle ipotesi di soluzione, mediante la propria immaginazione creatrice. **Tali congetture verranno poi sottoposte a controlli che mirano a falsificare, le cosiddette confutazioni**. Le confutazioni non devono, però, essere considerate un fallimento o un insuccesso, poiché costituiscono un passo avanti nella conoscenza.

Popper ritiene che **“La nostra conoscenza si accresce nella misura in cui impariamo dagli errori”**. Inoltre, le confutazioni sono alla base della fiducia del filosofo austriaco nel realismo, cioè l'idea che esiste una realtà indipendente da noi e dalla nostra conoscenza. Infatti, quando una teoria scientifica entra in conflitto con la realtà delle cose, viene confutata e smentita in quanto ha fornito della realtà una descrizione sbagliata. Ne consegue che **le teorie scientifiche non possono essere mai considerate definitive e si parla perciò di realismo critico**.

VERITÀ – CERTEZZA

«Lo status della verità intesa in senso oggettivo, come corrispondenza ai fatti, con il suo ruolo di principio regolativo, può paragonarsi a quello di una cima montuosa, normalmente avvolta fra le nuvole. Uno scalatore può, non solo avere difficoltà a raggiungerla, ma anche non accorgersene quando vi giunge, poiché può non riuscire a distinguere, nelle nuvole, fra la vetta principale e un piccolo secondario. Questo tuttavia non mette in discussione l'esistenza oggettiva della vetta; e se lo scalatore dice "dubito di aver raggiunto la vera vetta", egli riconosce, implicitamente, l'esistenza oggettiva di questa.»(K. Popper, *Congetture e confutazioni*, Il Mulino, Bologna 1972, p. 338)

Rispetto al noumeno kantiano, giudicato inconoscibile dal filosofo di Königsberg, Popper sembra quindi **distinguere tra la possibilità oggettiva di approdare alla verità, che può avvenire anche per caso, e la consapevolezza soggettiva di possederla, che invece non si ha mai.** Così ad esempio la teoria einsteniana della relatività potrebbe effettivamente corrispondere alla realtà (noumenica), senza che tuttavia se ne abbia mai umana certezza, essendo impossibile una prova definitiva. Non potremo mai avere la certezza di essere nella verità, ma solo nell'errore.

«Dobbiamo distinguere chiaramente tra verità e certezza. Aspiriamo alla verità, e spesso possiamo raggiungerla, anche se accade raramente, o mai, che possiamo essere del tutto certi di averla raggiunta [...] La certezza non è un obiettivo degno di essere perseguito dalla scienza. La verità lo è.»

(Karl R. Popper, Congetture e confutazioni, prefazione italiana, 1985)

SCIENZA: PROBLEMI, CONGETTURE, CONFUTAZIONI

Popper per descrivere il proprio approccio filosofico alla scienza ha coniato l'espressione “**razionalismo critico**” che implica il rifiuto dell'empirismo logico, dell'induttivismo e del verificazionismo. Egli afferma che le teorie scientifiche sono proposizioni universali, espresse al modo indicativo della certezza, la cui verosimiglianza può essere controllata solo indirettamente a partire dalle loro conseguenze. La conoscenza umana quindi, è di natura congetturale e ipotetica, e trae origine dall'attitudine dell'uomo a risolvere i problemi in cui si imbatte, quando cioè appare una contraddizione tra quanto previsto da una teoria e i fatti osservati.

In tal senso la contraddizione svolge un ruolo fondamentale per il progresso scientifico, che non è stimolato dalla semplice osserva-

zione empirica: gli uomini infatti, e così pure gli animali, non pensano in termini induttivi, come ritenevano erroneamente Bacone e John Stuart Mill, ma partono da modelli mentali speculativi che fanno da guida alle loro esperienze, attraverso un processo continuo di tentativi ed errori.

Trial and error

- ◆ **La scienza procede per congetture e confutazioni, ossia per prova ed errore**
- ◆ Quando si presenta un problema, si elabora una nuova ipotesi che va sottoposta al vaglio dell'esperienza (critica dell'induttivismo)
- ◆ La scienza non è un sistema di verità certe, ma un insieme di congetture suscettibili di confutazione e rettifica.
Fare scienza significa imparare dai propri errori

- ◆ *Il progresso scientifico è una continua evoluzione che, attraverso correzioni e integrazioni continue (fallibilismo), mira a descrivere in modo sempre più esauriente i fatti (verosimiglianza).*
- ◆ *la scienza è una ricerca continua e inesauribile. Aspira alla "verità oggettiva", anche se non può mai raggiungerla completamente*
- ◆ *la ragione (su cui la scienza si fonda) ha sì potere esplicativo ma deve sempre riconoscere i suoi limiti*

Critica dello "storicismo"

Storicismo (nel significato di Popper) è l'insieme delle filosofie che pretendono di svelare *l'essenza* della storia e profetizzare il "destino" cui occorre uniformarsi. Sono filosofie "oracolari" e "totalitarie". Es.: Platone, Hegel, Marx, Comte ...

LA LOGICA DELLA SCOPERTA SCIENTIFICA

Il pensiero di Popper, tratto dalla *Logica della scoperta scientifica*, è una presa di posizione in favore della falsificazione e discende dalla sua critica all'induzione, al principio di causa ed effetto e al principio di verificabilità dei positivisti logici (a favore dell'induzione vedi Bacone; contro Hume).

Anche nelle organizzazioni quando si vuole sottoporre a controllo una ipotesi, candidata a spiegare certi eventi, si tenta di verificarne la validità effettuando degli esperimenti (ad esempio simulazioni, test di mercato, sondaggi, uso di prototipi ecc.); se un certo numero di esperimenti dà risultati concordi con quelli della ipotetica teoria questa viene accettata come valida: "... una teoria è la rete che noi gettiamo per catturare il mondo".

Popper mette però in guardia contro conclusioni affrettate: per quanto grande il numero delle verifiche fatte non si può mai essere certi della bontà di una congettura. Meglio sarebbe tentare di falsi-

ficare l'ipotesi: basterebbe infatti un solo caso negativo per confutarla definitivamente- D'altro canto quanti più test essa dovesse superare tanto più risulterà corroborata e potrà così ritenersi valida almeno sino a prova contraria. Albert Einstein, che aveva ben compreso l'importanza della falsificazione, scriveva: «Nessuna sperimentazione potrà mai provare che ho ragione. Un singolo esperimento può da solo dimostrare che ho torto».

LA SCIENZA OGGETTIVA E LINEARE

Galileo, Cartesio, Newton erano pienamente convinti dell'efficacia descrittiva delle scienze: esse sono in grado di *conoscere in modo oggettivo* la natura delle cose. A loro avviso c'è *una sola fisica o una sola matematica di contro a tante filosofie*.

Il progresso scientifico è concepito in maniera lineare, come un accumularsi progressivo di nozioni congruenti l'una con l'altra che si sommano determinando un accrescimento del sapere.

Il metodo che consente la costruzione di questo sapere trova i suoi capisaldi a) nella *osservazione empirica che deve precedere la costruzione delle teorie*, b) *nella centralità dell'esperimento come sintesi del momento induttivo e deduttivo*, c) *nella matematizzazione dei problemi, garanzia di un'analisi che sia rigorosa e rispettosa della natura* d) *nel criterio gnoseologico generale cartesiano dell'evidenza, unito all'istanza baconiana di liberarsi dai preconcetti (Idola) prima di intraprendere la costruzione del sapere.*

DA HEISENBERG ALLA “FUZZY LOGIC”

Sono state le scienze stesse a mettere in crisi, uno dopo l'altro, tutti questi presupposti. La matematica, da lingua della natura si è mostrata in tutta la sua convenzionalità moltiplicandosi in tante geometrie diverse attente solo alla loro coerenza. Il concetto di “*progresso lineare*” delle conoscenze scientifiche è crollato di fronte all'insorgere di drammatiche rotture tra differenti modelli scientifici (basti pensare alla relatività o alla quantistica rispetto al modello meccanicistico o alle logiche polivalenti). L'utilizzo dell'*evidenza* come criterio per l'elaborazione dei concetti matematici è caduto sulla via della nascita delle geometrie non euclidee, sostituito da quello della *postulazione degli assiomi*. La fiducia nelle capacità descrittive della scienza (e della filosofia) si è incrinato dopo la formulazione del *principio di indeterminazione* (proposto dal fisico W.K. Heisenberg) che sostiene che non è mai possibile conoscere contemporaneamente la posizione e la quantità di moto di una particella. Esso in campo gnoseologico afferma in sostanza che l'indeterminazione non dipende dall'osservatore che “guarda” il fenomeno, né dall'interferenza dei mezzi di misura ma è strutturale alla relazione in quanto tale. Altro colpo mortale alla fiducia nelle capacità descrittive della scienza è stata la scoperta della natura “*fuzzy*” dei concetti e degli oggetti che ha mandato del tutto in crisi il mito dell'osservatore puro baconiano.

LA “FUZZY LOGIC” O LOGICA DEI CONTORNI SFUMATI

La logica “fuzzy” nasce quando numerosi logici, per rispondere alle provocazioni del principio di indeterminazione di Heisenberg, iniziarono a considerare la possibilità di costruire sistemi logici a tre valori di verità: *vero, falso, indeterminato*. Fu il genio del pensatore polacco Jan Lukasiewicz a proporre di generalizzare

l'impostazione costruendo le prime *logiche polivalenti* e considerando l'indeterminazione come un *continuum* tra il valore 0 della falsità e il valore 1 della verità.

La logica classica riteneva di interpretare il reale muovendo da un presupposto dicotomico: A o non A. Gli enunciati logici e matematici sono precisi e veri "in ogni mondo possibile", ma *quelli relativi a dati di fatto non sono mai né interamente veri né interamente falsi*. Allo stesso modo, gli insiemi di enti di cui si occupano la matematica e la logica sono solitamente definiti in modo univoco, per cui si può dire senza dubbio se un certo elemento ne fa parte o no, ma gli insiemi di enti spesso presentano contorni sfumati ("fuzzy"). Consideriamo, ad esempio, l'insieme degli uomini "felici della propria vita": certamente alcuni sono del tutto felici ed altri del tutto non-felici, ma c'è una grande percentuale di esseri umani che è un po' felice e un po' non felice. Il problema è chiaro: come può una logica in "bianco e nero" essere in grado di esprimere un mondo fatto di "sfumature in grigio" senza risultare drammaticamente semplificatoria. La fuzzy logic non è una logica imprecisa per un mondo preciso, *ma la logica precisa per un mondo impreciso*.

La storia della scienza stessa inoltre ha mostrato come, in molti casi, vi sia stato un reale avanzamento delle conoscenze quando vi è stata messa da parte l'osservazione empirica per studiare problemi antichi con creatività e fantasia.

A) CRITICA ALL'INDUZIONE

Per il filosofo tedesco, *l'induzione come procedimento scientifico, non è logicamente possibile*, e ciò si può dire per entrambe le for-

me di induzione, quella per *enumerazione* e quella per *eliminazione*. Analizziamo gli aspetti logici della sua critica:

- **L'induzione per enumerazione**, consiste nel tentativo di “fondare” una tesi generale riguardante un insieme caratterizzato da *infiniti elementi* attraverso l'osservazione ripetuta di casi singoli che la confermino. Sin dal tempo del filosofo D. Hume, ci si era resi conto che una simile operazione induttiva non è logicamente possibile, in quanto *dall'osservazione di “n uomini calvi” non è certo possibile concludere che “tutti gli uomini sono calvi”*.
- L'errore consiste evidentemente nel sostituire un quantificatore particolare con quello universale; infatti che *“n uomini sono calvi”* equivale ad affermare che *“alcuni uomini sono calvi”*. Il passaggio al *“tutti”* è dunque ingiustificato.
- **L'induzione per eliminazione** consiste nel ritenere che, quando un dato fenomeno è spiegabile attraverso più modelli, sarà sufficiente eliminare tutte le teorie false, per ottenere quella vera. Questo approccio, secondo Popper, è falso, perché si fonda sulla convinzione che, per un certo evento, sia possibile solamente un numero di spiegazioni possibili. Al contrario, ogni evento può essere spiegato con un numero infinito di modelli logicamente plausibili, ed il fatto che gli scienziati ne conoscano solamente alcuni costituisce semplicemente una situazione storica concreta, non un limite logico. Ciò significa che, anche quando tutte le teorie rivali di una certa teoria T siano trovate false, non per questo T può essere considerata vera.
- Tutto questo imponeva una revisione del *rapporto che intercorre tra fatti e teorie*: se una serie particolare di fatti non può

diventare (induttivamente) una teoria di carattere generale, occorre ripensare il legame tra fatti e teorie..



un fumetto di commento al metodo induttivo (da B.C. di Johnny Hart, copyright Field Enterprises Inc.)

B) RAPPORTO TRA FATTI E TEORIE

-Le generalizzazioni che lo scienziato compie per inserire i fatti nelle teorie sono, per Popper, *pure ipotesi che servono ad orientarsi nella scelta dei fatti da analizzare*. Le riflessioni su questi problemi condurrà il filosofo austriaco a decretare la fine del “mito” dell’*osservazione pura*.

-Popper chiama *osservativismo* la convinzione secondo cui la mente dello scienziato sia una “*tabula rasa*” su cui i fatti possono “*oggettivamente*” rispecchiarsi.

-Popper è del parere che su di noi abbiano lasciato segni indelebili la storia, le tradizioni, la cultura, ecc.; per questo motivo non è possibile che l’essere umano “osservi” alcunché senza che una predisposizione teorica gli dica “cosa “ deve osservare.

Non osserviamo a caso, né osserviamo tutto; quale sarà dunque il criterio di selezione dei fatti che riteniamo opportuno osservare rispetto a quelli che trascuriamo? Popper ritiene che la nostra osservazione riguardi gli eventi legati alle teorie relative a quei problemi che ci sembrano più importanti.

Viene così capovolto il tradizionale rapporto fatti- teorie come l'aveva concepito la scienza nel corso della sua storia. Come già aveva acutamente osservato Darwin, “ *ogni osservazione non può non essere pro o contro qualche teoria* ”; in sostanza **le teorie vengono prima dei fatti e ne condizionano l'osservazione.**

Le tesi di Popper sul principio di falsificabilità:

Una teoria che non può venire confutata da alcun evento concepibile non è scientifica.

Una teoria per poter essere vera deve poter essere anche falsa.

Tutta la conoscenza scientifica è ipotetica e congetturale

Falsificazionismo

- Popper trasforma la **falsificazione** in un **comando metodologico** :
 - siccome una teoria, per quanto confermata resta sempre smentibile, allora **bisogna tentare di falsificarla** ,
 - poiché prima si trova un errore, prima lo si potrà correggere con una **teoria migliore** ;
 - La falsificabilità diviene così un' **indispensabile caratteristica** di una teoria scientifica.

IL FALLIBILISMO

Sulla base della critica al procedimento induttivo, Popper afferma che una teoria non può mai essere *verificata* (cioè riconosciuta definitivamente come vera) ma solo *falsificata* (cioè riconosciuta come definitivamente falsa). Lo strano fenomeno si verifica a causa del fatto che ***i procedimenti di verifica*** (elevati ad assiomi dal neopositivismo) ***e falsificazione sono logicamente asimmetrici***, cioè non si corrispondono in maniera diretta come forse si potrebbe pensare. Infatti mentre per *verificare una teoria* sarebbero necessarie infinite prove confermanti (in quanto per verificare completamente una teoria o una legge, dovremmo aver presenti tutti i casi), per *falsificare una teoria* ne basta una sola che la smentisca.

Un'ipotesi scientifica è una congettura il cui valore dipende precisamente dalla capacità di predire fatti ulteriori, e dunque di esporsi alla potenziale falsificazione da parte dell'esperienza futura: la buona ipotesi è quella che supera i controlli, non quella che si sottrae ai controlli. Lo schema di ragionamento popperiano valorizza al massimo il ruolo dell'errore nella ricerca scientifica; si deve andare in laboratorio con l'intento di mettere in crisi le teorie, di trovarle false, perché solo in questo modo si può avere un progresso. Il nucleo del discorso di Popper consiste nell'affermare che una teoria T deve esplicitamente prevedere alcuni eventi come possibili, ed altri come impossibili. *Se una teoria è strutturata in modo tale che non sia possibile concepire alcun evento che la smentisca, tale teoria non è scientifica.*

Questo è il nuovo criterio che viene a sostituire quello di verifica proposto dal neopositivismo. Una teoria verrà dunque considerata scientifica se e solo se essa individua una serie di fatti in-

compatibili, la cui eventuale esistenza comporterebbero la negazione della teoria stessa.

Ciò che si può imparare dall'esperienza, secondo Popper non è la "verità" di una teoria, ma la falsificabilità di un'ipotesi: la scienza non è dunque il mondo delle verità certe e definitivamente "verificate", ma l'universo delle ipotesi che, per il momento, non sono ancora "falsificate".

VERIFICABILITÀ/ FALSIFICABILITÀ

Ecco allora che si spiega **l'asimmetria tra verificabilità e falsificabilità**:

- le asserzioni universali non possono mai essere derivate da asserzioni singolari, ma possono venire contraddette da asserzioni singolari. Di conseguenza è possibile (...) concludere dalla verità di asserzioni singolari alla falsità di asserzioni universali (Popper, Congetture e Confutazioni)
- Diciamola in termini più semplici: una teoria è scientifica perchè ha conseguenze che possono essere confermate o smentite dall'osservazione. Ma un numero qualunque di osservazioni che confermano/smentiscono la teoria non è in grado di essere esteso a tutti i casi, ovvero, per dirla con Dario Antiseri (studioso degli scritti di Popper), non è in grado di fondare logicamente il quantificatore universale "tutti" attraverso cui si esprimono le leggi scientifiche.
- Facciamo un esempio. Se abbiamo finora sempre visto i cigni di colore bianco, non possiamo concludere che tutti i cigni sono bianchi, perché il prossimo controllo potrebbe

smentirci, facendoci scoprire un cigno nero. Quindi non solo non possiamo fidarci dell'induzione, ma nemmeno dell'osservazione che conferma o falsifica una teoria: essa infatti non è mai pura, ma intrisa di teoria (di qui il problema della teoreticità dell'osservazione).

- Concludendo, vediamo dunque le conseguenze sulla metafisica delle posizioni di Popper. La metafisica per Popper non è insensata, perché controllabile non significa vero: non solo perché non si dà l'induzione, ma anche (e a ulteriore riprova) per il caso di teorie metafisiche da cui si sono avute teorie scientifiche (la teoria atomistica di Democrito); la metafisica, al pari della scienza, genera ipotesi controllabili.

LE FALSE SCIENZE

Anche l'ideale della «falsificabilità» e della «corrispondenza ai fatti» del resto ha natura metafisica, potendo essere abbracciato in ultima analisi solo per motivi di ordine etico. È quindi essenzialmente sul terreno dell'onestà intellettuale che Popper rivolge un duro attacco alle pretese di scientificità della psicoanalisi e del materialismo dialettico del marxismo, dal momento che queste teorie, per via della loro irrazionalità, non possono essere falsificate.

In particolare, il danno prodotto dalla mentalità marxista, derivante a sua volta da quella hegeliana, consiste nella presunzione che le contraddizioni, anziché rappresentare un problema e quindi un limite, non sarebbero affatto da evitare: ogni verità sarebbe relativa all'epoca storica che la produce, ragion per cui si avrebbero anche più verità in contrasto tra loro che, anziché escludersi, convivrebbero in forma "dialettica": un pensiero che sfocia nel relativismo andando contro il canone principale della ricerca scientifica, che è quello di accettare le confutazioni.

La dialettica della tesi e dell'antitesi dovrebbe servire proprio a testimoniare l'incoerenza di una teoria e a falsificarla: a tal fine le contraddizioni sono molto importanti, ma non al punto da spingerci a sovvertire la logica formale. Presupposto della falsificabilità è infatti che una teoria sia dotata di senso logico-razionale. Sostenendo invece che la realtà è intimamente contraddittoria, come ha fatto Hegel, seguito da Marx, ci si sottrae con fare disonesto al rischio stesso di poter essere confutati.

«Il marxismo, oggi, non è più scienza; e non lo è poiché ha infranto la regola metodologica per la quale noi dobbiamo accettare la falsificazione, ed ha immunizzato se stesso contro le più clamorose confutazioni delle sue predizioni.»

(Karl R. Popper, La società aperta e i suoi nemici, vol. II, Hegel e Marx falsi profeti, dalla IV di copertina)

DEMOCRAZIA E SISTEMI TOTALITARI

Karl Popper (1980 «Società aperta» e «La società aperta e i suoi nemici.»)

Il metodo critico-deduttivo dovrebbe guidare per Popper non solo la scienza, ma anche l'agire politico. In “La società aperta” e i suoi nemici e in “Misericordia dello storicismo”, egli critica lo storicismo e difende lo stato democratico e liberale. Per lo storicismo la storia si sviluppa inesorabilmente e necessariamente secondo leggi razionali. Secondo Popper lo storicismo è il principale presupposto teorico di molte forme di autoritarismo e totalitarismo.

Critica dello storicismo

Di conseguenza egli attacca lo storicismo, osservando che esso si fonda su una concezione erronea della natura delle leggi e delle

previsioni scientifiche. Dal momento che la crescita della conoscenza umana è un fattore causale nell'evoluzione della storia umana e che "nessuna società può predire scientificamente il proprio futuro livello di conoscenza", non può esistere una teoria predittiva della storia umana. Popper si schiera dalla parte dell'indeterminismo metafisico e storico.

Critica del determinismo

Anche il determinismo fisico è infatti duramente contestato da Popper, sia dal punto di vista scientifico, sia come presupposto epistemologico del totalitarismo. Esso ignora la cosiddetta legge di Hume, e al pari dello storicismo finisce per confondere il piano della libertà, costituito dagli ideali delle persone, con quello della necessità, dominato dai fatti, laddove Marx ed Engels, presentando la propria ideologia come "scientifica", hanno proprio ingannevolmente sovrapposto un corso finalistico alle maglie del corso causale degli eventi. Atteggiandosi a falsi profeti, hanno ignorato la distinzione tra fatti e valori, tra cause e fini etici, prospettando la società «dei liberi e degli uguali» come il traguardo inevitabile della storia. Da allora tuttavia il marxismo, anziché anticipare gli eventi, ha cercato di sopravvivere adeguandosi ad essi, configurandosi nella maggior parte dei casi come «una specie di sala operatoria in cui è stata praticata tutta una serie di operazioni di plastica facciale (iniezione di ipotesi ad hoc) alla teoria lacerata dalle confutazioni fattuali.»

IL PARADOSSO DELLA TOLLERANZA

DEL FILOSOFO KARL POPPER*



E' UN PARADOSSO, MA LA TOLLERANZA ILLIMITATA PORTA ALL'ESTINZIONE DELLA TOLLERANZA



*Source: *The Open Society and Its Enemies*, Karl R. Popper
Traduzione in Italiano: FABIO RANFI per MILANO ALLNEWS

PICTOLINE.COM

RIFORMISMO E SOCIETÀ APERTA

Paradosso della tolleranza.

Invece di prospettare cambiamenti radicali della società, come induce a fare il marxismo, il modo più costruttivo e conveniente per migliorare l'attuale stato delle cose è quello riformista, che adotti di volta in volta le soluzioni più adatte alla situazione contingente. Per questo occorre difendere, se necessario anche con la forza, la libertà e il pluralismo, perché solo la libera discussione critica consente di sviscerare gli errori e affrontare più efficacemente i problemi.

«La società aperta è aperta a più valori, a più visioni del mondo filosofiche e a più fedi religiose, ad una molteplicità di proposte per la soluzione di problemi concreti e alla maggior quantità di critica. La società aperta è aperta al maggior numero possibile di idee e ideali differenti, e magari contrastanti. Ma, pena la sua autodissoluzione, non di tutti: la società aperta è chiusa solo agli intolleranti.»

(Karl R. Popper, La società aperta e i suoi nemici, vol. I, Platone totalitario, dalla IV di copertina)

La critica alla televisione

- In *Cattiva maestra televisione* (1994) Popper critica la televisione perché **annulla il senso critico** degli spettatori, elemento vitale per lo sviluppo della scienza e della società, e propone di istituire una **patente** per chi fa televisione, in modo che non possa fare programmi dannosi per gli spettatori.

- Critiche alla televisione: programmazione troppo estesa (tutto il giorno) per poter essere di qualità; ricerca del sensazionalismo per mantenere l'audience; contenuti violenti che spingono i bambini all'imitazione. "Credo che un nuovo Hitler avrebbe, con la televisione, un potere infinito."

CATTIVA MAESTRA TELEVISIONE (K. Popper)

Maestra perché insegna a milioni di bambini che trascorrono centinaia di ore in sua compagnia.

Cattiva perché non sa e non vuol sapere di essere una maestra, e per molte altre ragioni.....



*Tutti quelli che invocano la libertà,
l'indipendenza o il liberalismo, per dire
che non si possono introdurre
delle limitazioni in un potere pericoloso,
come quello della televisione, sono degli
idioti.*

*E se non sono degli idioti sono degli
imbrogliatori che vogliono arricchirsi
con lo spettacolo della violenza,
educando alla violenza. K.R. Popper*



ERICH FROMM(1900-1980)



di Arturo Espinosa

*Il pericolo del passato era
che gli uomini fossero
schiavi. Il pericolo del futuro
è che possano diventare
robot.*

Erich Fromm



L'uomo crede di volere la libertà.
In realtà ne ha una grande paura.
Perché?
Perché la libertà
lo obbliga a prendere delle decisioni,
e le decisioni comportano rischi.

(Erich Fromm)

L'amore infantile segue il principio: amo
perché sono amato.
L'amore maturo segue il principio: sono
amato perché amo.
L'amore immaturo dice: ti amo perché ho
bisogno di te.
L'amore maturo dice: ho bisogno di te
perché ti amo.

E. Fromm

Le *persone* esistono per
essere *amate*. Le *cose*
esistono per essere *usate*.
Se c'è tanto caos in questo
mondo, è perché le *cose*
vengono *amate* e le *persone*
vengono *usate*.

LA SCUOLA DI FRANCOFORTE

La Scuola di Francoforte è una scuola sociologico-filosofica di orientamento neo-marxista. Il nucleo originario di tale scuola, formato per lo più da filosofi e sociologi tedeschi di origine ebraica, emerse nel 1923 nell'ambiente del neonato "Istituto per la Ricerca Sociale" dell'Università J. Wolfgang Goethe di Francoforte sul Meno, in Germania, sotto la guida dello storico marxista Carl Grünberg. Il nucleo successivamente si ampliò per numero di studiosi ed ambiti di ricerca. Il primo periodo di attività della scuola si inquadra nel primo dopoguerra, tra gli anni venti e gli anni trenta; all'avvento del nazismo il gruppo lasciò la Germania e si trasferì dapprima a Ginevra, poi a Parigi e infine a New York, dove continuò la sua attività. Dopo la seconda guerra mondiale alcuni esponenti tornarono in Germania per fondare un nuovo Istituto per la ricerca sociale

H. Marcuse



T. Adorno



J. Habermas



Max Horckheimer



E. Fromm



Max Weber



Fra i caratteri distintivi della Scuola di Francoforte, un posto di rilievo spetta all'attenzione che i suoi esponenti riservarono alle teorie di Freud, tentando di produrre una sintesi tra la psicoanalisi e l'analisi marxista della società capitalista. Già nel primo numero della "Rivista per la ricerca sociale" comparve un articolo del giovane psicoanalista, membro dell'Istituto, Erich Fromm.

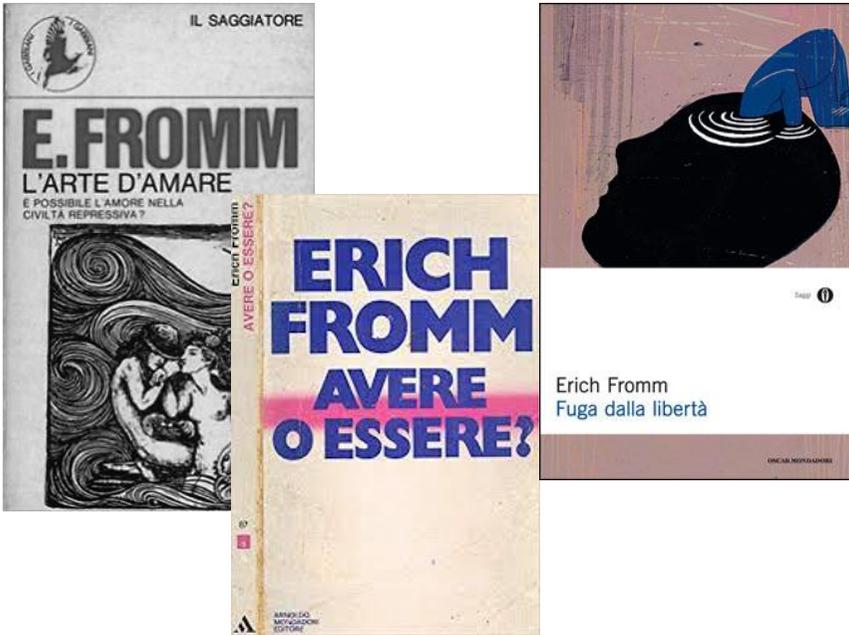
VITA

Erich Fromm nacque a Francoforte sul Meno da una famiglia di religione ebraica molto osservante. Nel 1922 ottenne il dottorato in sociologia all'università di Heidelberg. In seguito studiò psicologia all'Università di Monaco e all'Istituto di Psicoanalisi di Berlino . Nel 1926 incominciò a esercitare la professione presso il sanatorio psicoanalitico di Heidelberg di Frieda Fromm-Reichmann che sposò il 16 giugno 1926 e da cui divorziò nel 1931. Nel 1930 divenne membro del famoso Istituto di ricerche sociali di Francoforte al quale era legato il gruppo di studiosi che diede vita alla cosiddetta scuola di Francoforte e nello stesso anno pubblicò la sua prima tesi sulla funzione delle religioni su una rivista edita da Freud, chiamata "*Imago*".

Iniziò la sua carriera come psicoanalista freudiano a Berlino. Dopo la presa del potere dei nazisti, in Germania, Fromm si trasferì a Ginevra e il 25 maggio 1934 emigrò negli Stati Uniti dove compose quasi tutte le sue opere. Nel 1940, divenuto cittadino statunitense sposò Henny Gurland, la quale nel 1948 si ammalò e morì il 4 giugno 1952. Fromm si sposò, di nuovo, nel 1953 con Annis Glove Freeman. Insegnò in varie università degli Stati Uniti fra le quali la Columbia, la Yale e la New York University fino a quando si trasferì a Cuernavaca, in Messico. Chiamato a dirigere il dipartimento di psicoanalisi dell'Università Nazionale di Città del Messico, si distinse in questo periodo come uno dei principali esponenti di quell'indirizzo "culturalista" che riuniva i freudiani revisionisti, protesi a sottolineare l'influenza dei fattori sociali nella formazione della personalità umana.

Nel 1974 si trasferì in Svizzera, dove morì il 18 marzo 1980

OPERE



L'ORIGINALITÀ DI FROMM

L'originalità della riflessione di Fromm risiede nell'esigenza di integrazione del marxismo: Marx ed Engels non sono stati in grado di spiegare come i condizionamenti materiali mettano radici nei desideri e nella mente degli uomini (rapporto tra "struttura" e "sovrastuttura"), mentre **la psicoanalisi può suggerire che le ideologie sono il prodotto combinato di pulsioni istintuali e condizionamenti socio-economici.** Particolare attenzione viene rivolta da Fromm alla famiglia, vista come luogo psicologico della configurazione dei rapporti autoritari espressi dal ruolo di controllo e di divieto svolto dal Super-io.

Il Consenso con Marx risiede nel fatto che il marxismo sia un “umanesimo” (aspirazione ad una società a misura d'uomo) perché mira a tutelare i bisogni umani. Marx ha posto in luce il *rapporto tra individuo e società e il processo di alienazione da parte della società capitalistica*.

Il Dissenso da Marx è motivato dal fatto che è semplicistico pensare che il mutamento dei rapporti economici produca una variazione automatica dei valori sociali. Questi sono connessi ad una diversa cultura della vita che promuova il bene dell'uomo: **c'è in Marx una sottovalutazione del peso delle passioni irrazionali dell'uomo** e della tendenza di questi a rinunciare e a coltivare con sforzo la propria libertà e felicità senza le sollecitazioni idonee.

Particolare attenzione viene rivolta da Fromm alla famiglia, vista come luogo psicologico della configurazione dei rapporti autoritari espressi dal ruolo di controllo e di divieto svolto dal Super- Io.





RAPPORTO FAMIGLIA- SOCIETÀ

A tale proposito affronta il rapporto dialettico tra Super-io e autorità in **“Studi sull’autorità e la famiglia” (1936)**

Le tesi di fondo dei diversi saggi che componevano questa ricerca (scritti, oltre che da Horkheimer, anche da Fromm e Marcuse) erano convergenti su un punto fondamentale: **il dominio capitalistico sulla classe operaia non si fonderebbe sulla “nuda coercizione”, ma si baserebbe in gran parte sulla “interiorizzazione della costrizione”, operata sia dalle ideologie e dalle forme culturali, sia dalle istituzioni sociali tra le quali la famiglia ha un ruolo fondamentale.**

Il rapporto tra Super-io e autorità si basa sul binomio **interiorizzazione e proiezione**. Il bambino interiorizza gli ordini e i divieti dell'autorità paterna nel proprio Super-io, che assume quindi gli attributi della moralità e della potenza. Successivamente tali attributi del Super-io vengono proiettati sui depositari dell'autorità, sia in ambito familiare che in ambito socio-politico: attraverso questa

proiezione le autorità vengono sottratte alla critica razionale e ci si convince della loro moralità e saggezza.

“La potenza esterna operante nella società – scrive Fromm- si oppone al bambino che cresce nell’ambito della famiglia, nelle persone dei genitori, e **nella piccola famiglia patriarcale, soprattutto nella persona del padre.** Attraverso l’identificazione con il padre e l’interiorizzazione dei suoi ordini e divieti, il Super-io viene investito degli attributi della morale e della potenza. Una volta stabilita tale istanza, si compie, insieme al processo di identificazione, un processo inverso. Il super-io viene sempre nuovamente proiettato sui depositari dell’autorità dominanti nella società. Attraverso questo atto di **proiezione del Super-io sulle autorità**, queste ultime vengono sottratte ampiamente alla critica razionale. Si crede nella loro moralità, saggezza, capacità in una misura largamente indipendente dalla loro manifestazione reale. In tal modo le autorità vengono a loro volta rese nuovamente idonee ad essere continuamente interiorizzate e a divenire rappresentanti del Super-io”

In tal modo Fromm applica ai rapporti sociali la teoria freudiana del Super-io, l’istanza psichica che, secondo Freud, risultava dall’interiorizzazione delle proibizioni esercitate dall’autorità paterna. Riallacciandosi a questa teoria, Fromm ritiene vi sia una stretta connessione tra l’interiorizzazione e identificazione del singolo con l’autorità paterna e l’interiorizzazione e identificazione del singolo con l’autorità sociale, poiché se la struttura autoritaria della famiglia è il modello di autorità sociale e prepara l’individuo a interiorizzarla, la stessa struttura della famiglia quale noi la conosciamo è perpetuata dalla struttura sociale nel suo insieme.

“FUGA DALLA LIBERTÀ”

Ne consegue che il processo di liberazione dall'autorità familiare e quello del superamento del capitalismo debbono andare di pari passo.

Il concetto di liberazione e libertà viene approfondito nel saggio “Fuga dalla libertà” (1941) e ne “La disobbedienza come problema psicologico e morale” (1963).

L'uomo, sotto il peso della libertà e della responsabilità, ha ceduto non di rado al “conformismo gregario” non trovando così la sua identità e perdendo la sua salute mentale.

“Per secoli re, sacerdoti, signori feudali, magnati dell'industria e genitori – scrive Fromm – hanno affermato che l'obbedienza è una virtù e la disobbedienza è un vizio. La storia dell'uomo invece è cominciata con un atto di disobbedienza, ed è tutt'altro che improbabile che si concluda con un atto di obbedienza”.

Adamo ed Eva “ stavano dentro la natura così come il feto sta dentro l'utero della madre”. Ma il loro atto di disobbedienza ha scisso il legame con la natura e li ha resi individui: “ il peccato originale”, lungi dal corrompere l'uomo, lo ha reso anzi libero; e stato esso l'inizio della storia. L'uomo ha dovuto abbandonare il paradiso terrestre per imparare a dipendere dalle proprie forze e diventare pienamente umano”.

LIBERTÀ E DISOBEDIENZA

E, come ci insegna il cammino della storia: *“...L'uomo ha continuato ad evolversi mediante atti di disobbedienza. Non soltanto il suo sviluppo spirituale è stato reso possibile dal fatto che i nostri simili hanno osato dire “no” ai poteri in atto in nome della propria coscienza e della propria fede, ma anche il suo sviluppo intellettuale è dipeso dalla capacità di disobbedire: disobbedire alle autorità che tentassero di reprimere nuove idee e all'autorità di credenze sussistenti da lungo tempo, e secondo le quali ogni cambiamento era privo di senso”.*

Una persona diventa libera e cresce mediante atti di disobbedienza. “Libertà e capacità di disobbedire sono inseparabili” E sono esse che stanno alla base della nascita e della crescita dell'uomo in quanto tale. Ebbene dice Fromm: *“... Nell'attuale fase storica, la capacità di dubitare, di criticare e di disobbedire può essere tutto ciò che si interpone tra un futuro per l'umanità e la fine della civiltà”*

Caratteristiche ed educabilità dell'uomo

Fromm è convinto che, per quanto riguarda l'essere umano, non si può parlare né di *determinismo istintuale*, né di *condizionamento sociale*. Alle contraddizioni che è chiamato a risolvere, l'uomo “può reagire in diversi modi, relativamente al proprio carattere e alla propria cultura”

- L'etica di Fromm è “antropocentrica” (niente relativismo morale e dogmatismo morale), fondata cioè su norme “oggettivamente valide”.”Il bene nell'etica umanistica è

l'affermazione della vita, il dispiegamento delle potenzialità umane; il vizio è irresponsabilità verso se stessi”.

- Al soggetto, oltre che i bisogni fisiologici fondamentali (fame, sete, sesso) appartengono dei bisogni (*bisogni specifici tipicamente umani*) che fanno parte della sua natura e su quali si fonda l'eticità. E che non sono determinati biologicamente e culturalmente:

Bisogno di relazione: *superamento della solitudine e dell'isolamento* che per attuarsi ha bisogno dell'unione interpersonale superando il masochismo (sottomissione) e il sadismo (dominio).

Bisogno di trascendenza: *superamento dello stato di natura (regressione)* e ritrovamento di radici profondamente umane.

Bisogno di radicamento: *superamento del conformismo e del confondersi con qualcuno per attingere ad un movimento di emancipazione dai legami primari*. Surrogati di questo bisogno sono la nazione, la religione, la classe e la professione.

Bisogno di orientamento e di devozione che esprime la necessità individuale di avere criteri che dirigano l'agire e contrastino il vivere improduttivo e casuale.

Su questi bisogni si innesta il discorso educativo.

DISCORSO EDUCATIVO

Educare alla “libertà di “: ovvero la capacità del soggetto di dare pieno compimento alle sue potenzialità interiori: non licenza ma ispirata alla ragione che orienta le scelte nella direzione del rispetto delle potenzialità personali.

Educare alla “consapevolezza individuale” cioè alla consapevolezza di essere unici e di poter disporre della propria vita.

Educare all'amore, attraverso l'armonia e l'amore della famiglia e te implica “una sindrome di atteggiamenti”: *interessamento, responsabilità rispetto e conoscenza*” (*approfondiremo nell'Arte di Amare*).

Educare alla ragione: cioè alla comprensione profonda delle cose, alla elaborazione di una concezione del mondo, alla ricerca di significati che dirigono l'esistere e l'agire.

Educare alla produttività: educare alla sapiente articolazione tra *coscienza autoritaria e coscienza umanistica*. La prima deriva dalla interiorizzazione di un'autorità estrema che proibisce e prescrive che genera meccanicismo e stereotipia, la seconda “è la nostra stessa voce, presente in ogni essere umano e indipendente da sanzioni e ricompense esterne. Affinché lo svolgimento di attività diventi produttivo occorrono: *autenticità, concentrazione, disciplina*”.

N.B. Allorché una società smarrisce la propria attenzione verso l'uomo inteso come essere produttivo, il carattere sociale che essa esprime si mostra incline a sostituire i bisogni autenticamente umani con bisogni fittizi, coartando così la vera natura dell'uomo. Qualora questa realtà si prolunga nel tempo dà origine a forme di reazione collettive e individuali che tendono a far riemergere i bisogni inalterabili dell'uomo. E' la critica rivolta alla società contemporanea (di cui si parla in “Avere e Essere”, alienante, quantizzante, stratizzante viene da qui.)

Gli individui che fanno propria la modalità di vita dell'averne, godono della sicurezza ma sono per forza di cose insicuri.

Dipendono da ciò che hanno come denaro, aspetto fisico, potere, beni, in altre parole in qualcosa che è al di fuori di loro.

Ma che ne è di loro se perdono ciò che hanno?
Se quindi sono ciò che ho e ciò che ho è perduto, chi sono io?

Erich Fromm

L'avidità è
un pozzo senza fondo,
che esaurisce la persona
nello sforzo incessante
di soddisfare il bisogno senza mai
raggiungere la soddisfazione.

(Erich Fromm)

Ti esponi alla vita tutto il giorno eppure non ti vedo mai scottata. Cosa usi?

Amor proprio, protezione totale.



AVERE O ESSERE?

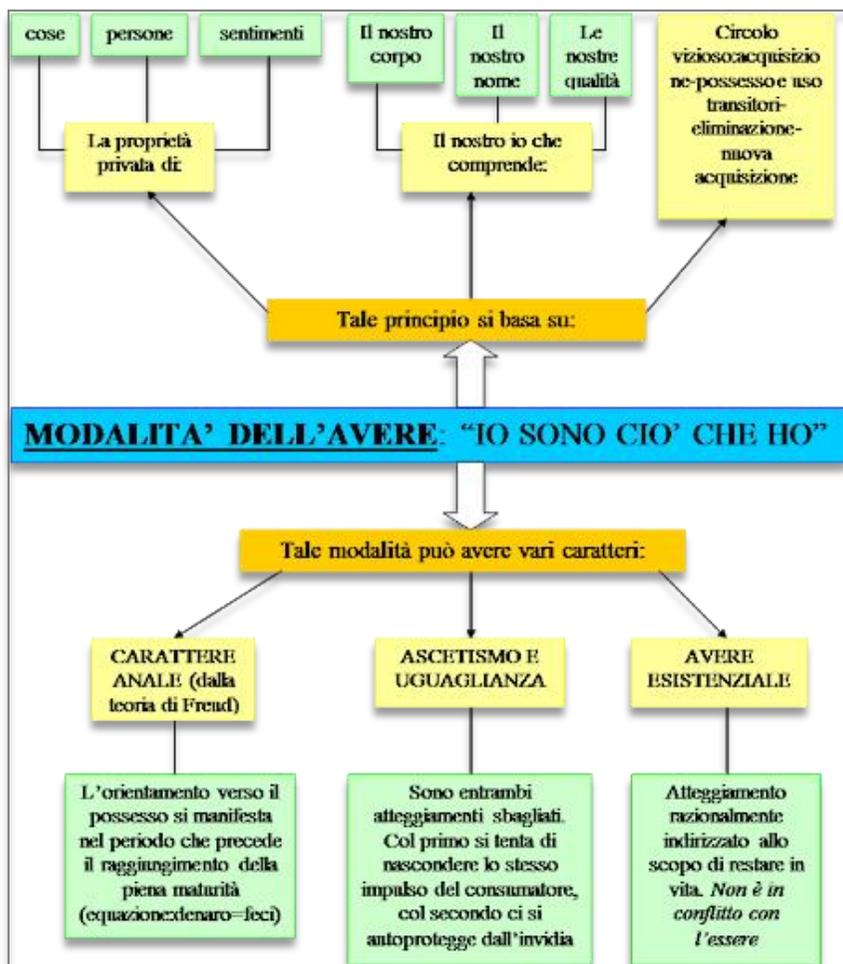


All'analisi della crisi della società contemporanea e della possibilità di risolverla, Fromm ha dedicato uno tra i suoi libri più letti: "Avere o essere?" (1976), dove egli esamina le "due

basilari modalità di esistenza: la modalità dell'avere e la modalità dell'essere".

AVERE

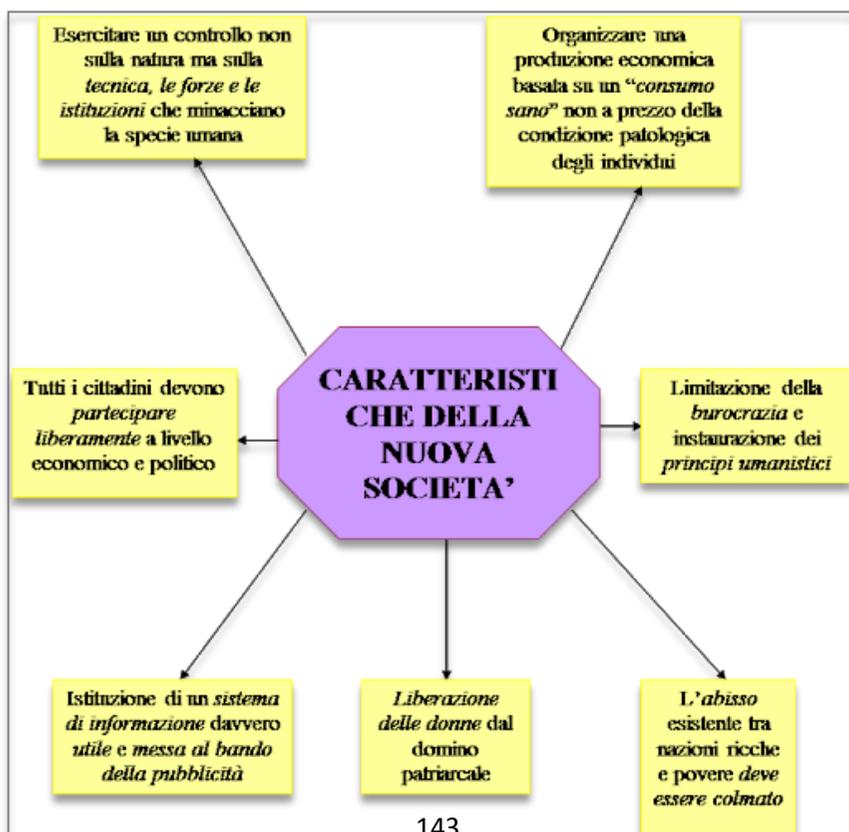
Per la prima modalità si dice che l'essenza vera dell'essere è l'avere, per cui "se uno non ha nulla, non è nulla". Ed è in base a queste idea che i consumatori etichettano se stessi con la seguente espressione: **io sono = ciò che ho e ciò che consumo**. Fromm mette sul conto della modalità di esistenza dell'avere (che nel campo economico è quella della proprietà privata) le repressioni come le ossessioni e i perversimenti sessuali, il dispotismo del potere politico, il risentimento e l'invidia che sono alla base dei conflitti sociali. **Nel modo di vita rivolto all'avere l'ambiente è ridotto a oggetto e possesso dell'uomo**. La modalità di esistenza dell'avere è quella che, secondo Fromm, impronta di sé la società contemporanea; del predominio di questo modo di esistenza e di rapporto con le cose è responsabile in primo luogo la struttura sociale capitalistica.



ESSERE

La modalità dell'essere ha invece come requisiti l'indipendenza, la libertà e la presenza della ragione critica. Essa si manifesta nel lavoro produttivo, che non è necessariamente quello dell'artista e dello scienziato, ma è quello caratterizzato dalla soddisfazione che gli è immanente, dalla gioia di una partecipazione attiva e responsabile ad un piano la cui utilità è evidente per tutti. Essere attivi significa dare espressione alle proprie facoltà e talenti, alla molte-

plicità di doti che ogni essere umano possiede, sia pure in grado diverso. La modalità di esistenza dell'essere è anche essenzialmente religiosa perché ha la sua base in una visione generale del mondo, ma esclude dogmi e istituzioni. Fromm, a questo proposito richiama Buddha il quale insegnò che non dobbiamo aspirare ai possessi; Gesù per il quale nulla giova all'uomo l'aver guadagnato il mondo e poi perdere se stesso; Maestro Eckhart che insegnava a non avere nulla; Marx quando affermava che *“il lusso è un vizio esattamente come la povertà e che dovremmo proporci come meta quello di essere e non già di avere molto”*. «Mi riferisco qui- precisa Fromm- al vero Marx, all'umanista radicale, non alla sua volgare contraffazione costituita dal *“comunismo sovietico”*. Altri autori citati sono Spinoza, Freud e il dott. Schweitzer.



CITTÀ DELL'ESSERE : sintesi tra tardo medioevo e Rinascimento

Fromm ha poca fiducia nei tentativi e nei progetti che sono stati finora fatti per rinnovare la società: il comunismo sovietico e il socialismo riformistico dell'Occidente sono coinvolti nella stessa condanna. Fromm è contrario anche a quell'egualitarismo indiscriminato che è stato di moda e che egli identifica con il “comunismo rozzo”, già peraltro condannato da Marx. La società moderna dovrebbe, secondo Fromm, rafforzare il pluralismo delle iniziative e, nello stesso tempo, tendere alla pianificazione, favorire la crescita ordinata e selettiva della produzione e lo sviluppo scientifico, creare condizioni di lavoro soddisfacenti e dare agli individui la sicurezza senza menomarne l'indipendenza.

A tale proposito Fromm asserisce. Che: “ *La cultura tardo-medievale aveva come centro motore la visione della città di Dio; la società moderna si è costituita perché la gente era mossa dalla visione dello sviluppo della città terrena del progresso. Nel nostro secolo, tuttavia, questa visione è andata deteriorandosi fino a ridursi a quella della Torre di Babele, che oramai comincia a crollare e rischia di travolgere tutti nella sua rovina. Una nuova sintesi rappresenta l'unica alternativa al caos: la sintesi tra il nucleo spirituale del mondo tardo-medievale e lo sviluppo avvenuto a partire dal Rinascimento, del pensiero razionale e della scienza. Questa sintesi costituisce la Città dell'essere*”.

Per la costruzione di questa città dell'essere non basta abbattere il capitalismo, occorre una sorta di rivoluzione spirituale caratterizzata dalla vittoria sull'egoismo, la preoccupazione nei confronti dei propri simili e anche e soprattutto delle generazioni future.



Essere amati a causa dei propri meriti lascia sempre dei dubbi; forse non ho accontentato la persona dalla quale voglio essere amato, forse...c'è sempre il timore che l'amore possa scomparire. L'amore meritato può lasciare un senso di amarezza, perché non si è amati per se stessi, si è amati soltanto perché si piace; in ultima analisi non ci si sente amati ma utili. Non c'è da meravigliarsi se tutti noi aneliamo all'amore materno, sia da bambini sia da adulti.

- Erich Fromm -

L'ARTE DI AMARE



Amare qualcuno non è solo un forte sentimento, è una scelta, una promessa, un impegno.

—
Erich Fromm

“È l'amore un'arte? Allora richiede sforzo e saggezza. Oppure l'amore è una piacevole sensazione, un'esperienza dovuta al caso, qualcosa in cui ci si imbatte se si è fortunati? Questo volumetto contempla la prima ipotesi, mentre è fuor di dubbio che oggi si crede alla seconda”.

“Nessun osservatore obiettivo della nostra vita occidentale può dubitare che l’amore [...] sia un fenomeno relativamente raro, e che il suo posto sia stato preso da tante forme di pseudo-amore che in realtà sono altrettante forme della disintegrazione dell’amore”

È questo l’incipit del saggio “L’arte di amare”, pubblicato nel 1956 da Erich Fromm.

Il titolo potrebbe risultare fuorviante: non si tratta di un semplicistico compendio che ha la presunzione di poter fornire in poco più di un centinaio di pagine la guida perfetta per amare un’altra persona.

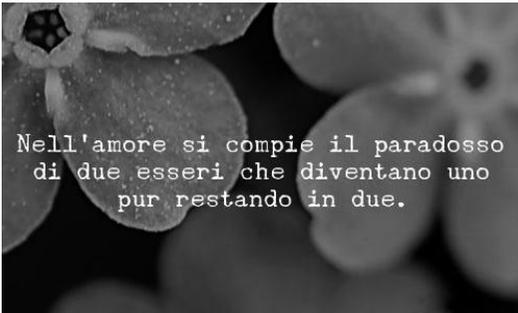
Al contrario, quella di Fromm vuole essere un’analisi più profonda, che pone come assunto di base il fatto che l’amore sia un arte, e che si propone così di spiegare – facendo numerosi riferimenti alla psicologia, alla religione e alla filosofia – come esso possa essere considerato tale, dedicando solo la parte finale dell’opera alla pratica dell’amore.

Secondo lo psicanalista si tende a pensare all’amore come qualcosa di cui si è investiti, qualcosa che principalmente si riceve dall’altro, e per questo motivo lo si ricerca tentando di dimostrarsi apprezzabili ed interessanti.

L’amore come sviluppo del proprio essere verso un soggetto esterno, invece, viene spesso tralasciato: questo sia perché è diffusa la convinzione che non vi sia nulla di più facile che amare – e che quindi questa attività non richieda nessuna particolare capacità – sia perché l’oggetto perfetto da amare risulta il fine ultimo della ricerca.

AMARE LA PROPRIA CARNE E IL PROPRIO SANGUE NON È UNA CONQUISTA. L'ANIMALE AMA I SUOI PICCOLI E LI CURA. IL DEBOLE AMA IL SUO PADRONE POICHÉ LA SUA VITA DIPENDE DA LUI; IL BAMBINO AMA I SUOI GENITORI POICHÉ HA BISOGNO DI LORO. SOLO L'AMORE DISINTERESSATO È UN SENTIMENTO MATURO, COMPLETO.

Erich Fromm



Nell'amore si compie il paradosso di due esseri che diventano uno pur restando in due.

Per Fromm è necessario riconsiderare l'amore, distinguendolo innanzitutto dalla fase dell'innamoramento e dall'infatuazione passeggera, ed elevarlo ad

arte, ovvero ad azione attiva che necessita di essere coltivata e perfezionata con dedizione e costanza.

La coscienza della propria solitudine porta l'uomo a ricercare qualsiasi mezzo per colmare il senso di vuoto ed incertezza che sente attorno a sé: i riti orgiastici tipici di alcune tribù primitive, il rifugiarsi nell'alcol o nelle droghe, la ricerca spasmodica di unioni sessuali, ed infine lo stretto conformismo ai costumi della società d'appartenenza, sono tutti tentativi che nel lungo periodo risultano inefficaci per sconfiggere la propria condizione di isolamento.

“La soluzione completa sta nella conquista dell’unione interpersonale, nella fusione con un’altra persona, nell’amore”.

Anche in questo caso Fromm va oltre, delineando cosa egli intenda realmente per “unione”:

- “l’amore è un potere attivo dell’uomo; un potere che annulla le pareti che lo separano dai suoi simili [...]e tuttavia gli permette di essere se stesso e di conservare la propria integrità.
- *Sembra un paradosso, ma nell’amore due esseri diventano uno, e tuttavia restano due”.*



Bibliografia essenziale

La stesura degli appunti sui singoli filosofi è stata possibile grazie alla consultazione di alcune opere e con il supporto di alcuni manuali scolastici di Storia della Filosofia. Utile è stata anche la consultazione di alcuni siti online.

Per la parte dedicata alla filosofia antica:

G. Reale – D. Antiseri: “Storia della Filosofia” Vol. 1, Ed. La Scuola 1997

N. Abbagnano- G. Fornero: “Il nuovo protagonisti e testi della filosofia”, Ed Paravia Vol. 1B 2007

G. Giannantoni, a cura di...:”I presocratici. Testimonianze e frammenti”, Ed Laterza 1969

Aristotele: “Metafisica” a cura di G.Reale, Ed Bompiani 2000

Platone: “Apologia di Socrate”, Ed Bur 2012

K. Marx- F. Engels: “Manoscritti economico-filosofici”, Ed Einaudi 1968

K. Marx- F. Engels: “Manifesto del Partito Comunista”, Ed New Compton 2012

K. Marx- F. Engels: “L'ideologia tedesca”, Editori Riuniti 2018

T. Kuhn: “ La struttura delle rivoluzioni scientifiche”, Ed Einaudi 2009

K. Popper: “ Il pensiero essenziale”, Armando Editore 1998

K. Popper: “Congetture e confutazioni”, Ed. Il Mulino 2009

K. Popper: “ Cattiva maestra televisione”, Ed Marsilio 2002

E. Fromm: “L'arte di amare” Ed Mondadori 1986

E. Fromm: “ Avere o Essere”, Ed Mondadori 1978

Per quanto attiene alla filosofia contemporanea si sono consultati i profili relativi agli autori, nei seguenti manuali scolastici:

N. Abbagnano- G. Fornero: “Il nuovo protagonisti e testi della filosofia”, Ed Paravia, 2007 Vol. 3 Tomi A e B.

M. De Bartolomeo- V. Magni: “I sentieri della ragione”, ed Atlas, 2003 vol. 3B



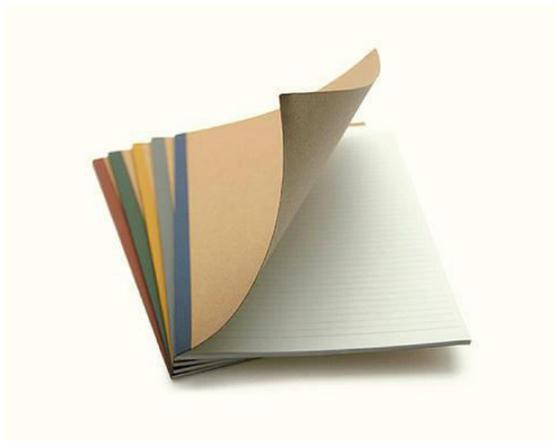
A.Rodin- Il pensatore (rielaborazione grafica)



Impostazione grafica e impaginazione Mina Zanoni

Curatore editoriale della collana “I QUADERNI DELL’UNITRE”
Stefano Taravella

Stampato nel mese di novembre 2020
Sollicitudo arti grafiche Soc. Coop. Sociale
Via Selvagreca – Lodi



Collana : *I QUADERNI DELL'UNITRE*

*N.°11 - Da Talete a Fromm:
filosofia antica e contemporanea alla ricerca di risposte
per domande sempre attuali.*